

# RELAZIONE

DELLE POMPE FESTIVE

Seguite in Palermo Capital della Sicilia

NELLA CELEBRITA' DELLE REGIE NOZZE

## DI CARLO BORBONE

RE DI SICILIA, E DI NAPOLI,

*C O N*

## MARIA AMALIA

PRINCIPESSA DI POLONIA, E DI SASSONIA

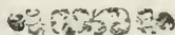
*PER DISPOSIZIONE DELL'ECCELLENTISSIMO*

## SENATO PALERMITANO,

### GRANDE DI SPAGNA, &c.

*LI S I G N O R I*

- D. IGNAZIO LANZA PRINCIPE DELLA TRABIA DI S. STEFANO e di Castelferrato, Duca di Camastra, Conte di Maffionele, del Sommatino, e di S. Carlo, Sig. di Buonpensiero, e dell' Gulfi, Barone del Cacchiamo, di Buonanotte, e dell' Dorilli, Regio Maestro Notajo del Trib. della G. C. Maestro Portolano di questa felice, e fedeliss. Città di Palermo, Gentil'uomo di Camera di S. S. R. M. (D. G.) suo Consigliere, e Deputato del Regno, &c. **PRETORE.**
- D. GIOVANNI ZAPPINO, E TERMINE, Barone dell' Oliveri. **Decima volta.**
- D. LORENZO GALLEGRO, E VENTIMIGLIA de' Principi di Militello Capitan d'armi a guerra della Leocata. **Quinta volta.**
- D. GIOVAN LUIGI SETTIMO, **Terza volta.**
- D. FRANCESCO SITAJOLO, **Seconda volta.**
- D. LUCA ANTONIO DE LAREDO Secretario del Secreto, e della Suprema Generale Inquisizione in questo Regno di Sicilia, 2. volta.
- D. OITAVIO OPEZZINGA de' Conti di Villalta. **SENATORI.**
- S C R I T T A*
- DA PIETRO LA PLACA CANCELLIERE DELLA CITTÀ.



IN PALERMO, Nella Regia Stamperia d' Antonino Epiro, 1739.  
Stampatore dell' Illustratissimo, ed Eccellentissimo Senato.  
*Imprim. Stella V. G. X Imprim. Loredano P.*





3

E avesse Giamblico Filosofo di Calcide potuto prevedere l'intensa affezion di Palermo verso il suo Principe, avrebbe in vero cessato dalla fatica di ricercare nella sua Pittagorica scuola, perchè agli An-

tichi fosse caduto in pensiero di trar dal Fuoco la somiglianza d'Amore, e di esaminar con acutezza qual delle due openioni fosse la più accettabile, se di Plutarco, che volle significarsi nell'ardore del Fuoco il tormento amoroso; o se d'Eraclito, che assegnò il principio generale di tutte le cose a quell'elemento maggiore del Mondo, siccome a questo spiritoso elemento de' cuori l'origine d'ogni bene: Si sarebbe e' pertanto infallibilmente accorto, che più sensibile ragione ritrovata non abbia lo studio perspicace de' Filosofi, o l'erudita Fantasia de' Poeti a tal ingegnoso paragone se non quel dell'uguaglianza d'amendue le nature, e dell'indistinta proprietà, che fra essi corre di non potere sì l'uno, che l'altro starsi in ascoso, e lasciar di manifestare l'interno ardore coll'evidenza delle fiamme: il che diè motivo al grazioso Ovidio di cantar con leggiadria in ragionando d'Amore.

*Quis enim celaverit ignem*

*Lumine, qui semper proditur ipse suo?*

Mentrechè pruova più bella per un tal fisico argomento concepir non si può dell' Amor sincero, c'ha Palermo al suo riverito Sovrano CARLO Borbone, che non soffre di starsi racchiuso nel centro del cuore, ma tramanda fuori i segni dell'interno veementissimo ardore; siccome dimostrollo per le liete notizie, che ricevè de' fausti Sponsali del suo Monarca con MARIA AMALIA Principessa di Polonia, e di Sassonia; all' udir delle quali, accompagnando agl'immensi giubili dell'animo i più caldi voti al Cielo per le benedizioni del glorioso accoppiamento, esaldò pure l'incendio amoroso nelle pubbliche dimostrazioni d'allegrezza, e nelle pompe; che sebbene misurar non si poterono coll'eccesso dell'Amore, e del desiderio, seguirono tuttavia le mete della Magnificenza, e della Nobiltà: ed in vero non potea il cuor di Palermo aver più bella cagione per soddisfare il suo genio se nonchè quella delle regie nozze dell'amabile Principe, sì per la maestà de' soggetti, che nello splendor dell'origine non trovano chi nel Mondo l'agguagli, avendo arricchito de' suoi chiarissimi germi le principali

Mo-

Monarchie dell'Europa, ed altresì per le proprie felicità, che si promette immancabilmente di stabilire co' nobili frutti di sì glorioso innesto; onde eccitati dall'Amore a festeggiar la singolarità dell'augusto Sposalizio, poterono attamente dire con Ugone i Palermitani:

*Nostri rapiuntur amores;*

*Terra parem thalamis non habet ista meis.*

S'ebbe intanto la grata notizia de' regj Sponsali dalla Clemenza di S. M., che si benignò di chiamare a parte del contento questi suoi sudditi con una lettera della sua regal Secretaria del tenore, che siegue:

*Excellentissimo Señor*

*Haviendo el Rey, mediante el favor de la Divina Misericordia, concludido, y ajustado su matrimonio con la Serenissima Princesa Maria Amalia de Polonia, hija de los Reyes de Polonia, Electores de Saxonia, concurriendo a este ajuste, y tratado el pleno consentimiento, y gusto de los Reyes Catolicos sus augustissimos Padres, me ha mandado S. M. con su acostumbrada benignidad comunicar a V. E. tan fagusta noticia tan de su real satisfacion, y en que tanto se interesan los votos, y la felicidad de estos Reynos, y de sus amados subditos, y fieles Vassallos; a fin de que esse*

esse Senado la tenga entendida, y la puea celebrar con el aplauso correspondiente a tan grande, y plausible assunto. Dios guarde a V. E. muchos años como desseo. Napoles 2. de Henero de 1738.

*Excellentissimo Señor*

*Joseph Joachim de Montealegre.*

Fu accompagnato dalla magnanima Bontà del Re sì fausto avviso con un dono il più prezioso, e caro, che mai arricchir potesse di gioja quest'amantissima Capitale; e fu con inviare al Senato in due vivacissime tele il suo nobil ritratto, e quello della Serenissima Spofa, ch'espofiti agli occhi del Pubblico, giunsero a colmarlo della più soda consolazione; riverendo in quelle immagini la maestà degli originali, e faziando con la dolce vista l'ardentissima brama del loro cuore.

Per primo sfogo dunque si dispofe l'Amor di Palermo in mandare al Cielo le più fervorose preghiere, acciocchè fosse ben felicitato il viaggio dell'inclita Principessa, che dovea dalla Sassonia portarsi al sacro lineneo nella regal Corte di Napoli; a qual fine si bandirono per ordine di questo zelantissimo Metropolitano Arcivescovo generalmente per tutte le Chiese le pubbliche orazioni colla  
spo-

sposizione del Venerabile durante il tempo del viaggio sudetto; il quale a seconda de' voti Palermitani riuscì con piena prosperità, e tutto lieto, e fastoso. Quindi parve degno a questo Senato di spedire una solenne ambasceria in testimonianza del suo ossequio; e furono in essa impiegati i Signori Giuseppe Lanza Principe di S. Stefano, e Antonio Ventimiglia Principe della Gran Motagna, coll'incombenza di presentarsi al regal Solio, e di spiegare al Re in nome di questa Capitale il sommo giubilo, che prese luogo nel cuor di Palermo per l'eccelse sue nozze, e le immense obbligazioni, che per esse riconosceansi, a riguardo della nobile scelta fatta dell'augusta incomparabile Sposa; alla quale esprimeffer parimente con quanti segni di sincero godimento si sieno acclamati da questo fedelissimo Popolo i regj Sponsali per l'acquisto glorioso d'una sì degna, ed inclita Regina; e protestare insieme un amantissimo vassallaggio, e pura fedeltà. Niente di più caro a' Sovrani può da' Sudditi offerirsi che il tributo d'un vivacissimo Amore, e di una inalterabile Fede; essendo che dell'Amore afferma il mentovato Eraclito, *Est Amor solum totius boni ferax principium*, e della Fede insegnò Seneca, *Fides sanctissimum hu-*  
*mani*

*mani pectoris bonum est.*

L'intervallo d'attendere le notizie dell'arrivo della Regina in Napoli servì per impiegarsi alla preparazion delle pompe in questa Capitale: onde tutto fu pronto per la Domenica 6. di Luglio, che destinossi al principio del festino, ordinato per tre giorni. Sul mattino dunque comparve tutta la Città abbellita de' più nobili, e ricchi apparati, studiando ognuno di manifestare l'interna gioja coll'esteriori apparenze. Non vi fu pertanto Cittadino infin dal menomo, che non festeggiasse colle sue dimostranze il tripudio universale, adornando o con pregevoli drappi, o con vistose macchinette le proprie abitazioni. Segnaronsi con mirabil fasto i palagi de' Nobili, in cui videsi unita alla splendidezza delle tappezzarie, e delle ricche ombrelle, che coprivano i-regali ritratti, il bello dell'Architettura, ne' festoni di fiori, nella divisione delle targhe, e nella varietà degli emblemi; e farebbe una troppo lunga, e faticosa impresa il volerne riferire a parte le vaghezze; potendo ben supplirsi dall'immaginazione, se considerasi la troppo nota magnificenza della Nobiltà Palermitana, e l'intenso amore al Sovrano, che ne sollecitava ogni eccesso.

Per

Per darfi intanto un bel principio alla solennità, s'aprì il mattino la grande Basilica al concorso del Popolo, che tutto fervoroso venne a render grazie all'Altissimo della celebrazione delle Nozze regali; quindi col seguito de' Nobili, e del sacro Consiglio vi si portò l'Eccellentissimo Vicerè Signor Principe Don Bartolommeo Corsini, e coll'assistenza del Prelato, e di tutto il Capitolo a più chori di scelti Musici fu cantato il *Te Deum*, rispondendo le artiglierie de' baluardi con triplicato sparo all'applauso universale.

Fu idea dell'Eccellentissimo Senato di far trovare il Duomo per questa funzione in tutta la migliore comparfa; e s'impegnò pertanto la maestra Architettura ad avanzare i più superbi disegni per venirne all'effetto: s'eleffe dunque lo stil Corintio in quest'opera, alzandosi sù varie colonne scanalate, composte di cristalli con fregi di fiori; che posando su vaghi piedestalli, serviron d'imposta a' grandi archi del Tempio, sulla chiave de' quali appoggiavasi immediatamente l'architrave, chiudendo l'altezza di tutto l'ordine. Il materiale del lavoro fu tutto posto in argento, tolti i fondi, che s'addebarono di velluti cremesini, e fimbrie d'argento: nelle vele fra l'

uno , e l'altro arco furon situate varie com-  
 pite statue inargentate , in cui si raffigurava-  
 no tutti gli Eroi della regal Casa Borbonica ;  
 e dietro alle stesse cadea in leggiadra manie-  
 ra una coltre di tela d'argento a fondo vermi-  
 glio ; che si fè pendere da una grande Imperia-  
 le Corona inargentata : si posero le statue sud-  
 dette sovra ben formati piedestalli , a' quali  
 furono attaccati due Leoni , sostenendo una  
 targa, in cui stava scritto il nome del Regnante  
 adattato nella vela : anche sulla chiave d'ogni  
 arco fu collogata un'altra targa ben grande ;  
 nella quale si pinse un emblema col motto al-  
 ludente alle regie Nozze ; e da' lati della mede-  
 sima scendeano varj festoni di fiori d'argento  
 con pampani verdi, trattenuti da molti putti-  
 ni di tutto rilievo . Faceasi da ogni arco pen-  
 dere una bella cortina di tela d'argento , orna-  
 ta di frange d'oro , vagamente involta , e soste-  
 nuta da altri Genietti scherzanti in aria . Re-  
 stava nel fondo d'ogni arco una gran coltre di  
 velluto cremesì , sulla quale attaccossi un qua-  
 drone di figura ellittica , rappresentante un  
 qualche gesto notato dalla sacra Scrittura nel-  
 le regie Nozze della vaghissima Ester : due  
 grandi statue di finito rilievo servirono a so-  
 stentare il quadrone succennato , appiè di cui  
 s'ap-

s'appoggiò la tabella dell'iscrizione co' sensi applicati alla felicità degli Sponsali del Sovrano.

L'ordine secondo si di sposò tutto in pilastri, che alzandosi sul vivo delle colonne inferiori, valsero di sostegno alla gran volta di tutta la Nave: innanzi ad ogni pilastro in mezzo a due vaghi frontispizj si pose una medaglia inargentata, trattenuta da due Genietti di tutto rilievo, i quali con una delle mani portavano fra verdi rami un cero ardente, e coll'altra sosteneano un festone di fiori. Restò fra un pilastro, e l'altro la finestra, che dondava lume al Tempio, adorna altresì di braghettoni; quindi sollevandosi la grande, e spaziosa volta, fu ancor essa compartita in festoni, e medaglie di bella pittura; e situossi innanzi alle finestre un gran vaso dorato, ripieno di fiori, accanto del quale posavano due Aquile, che tratteneano col rostro un torchietto acceso.

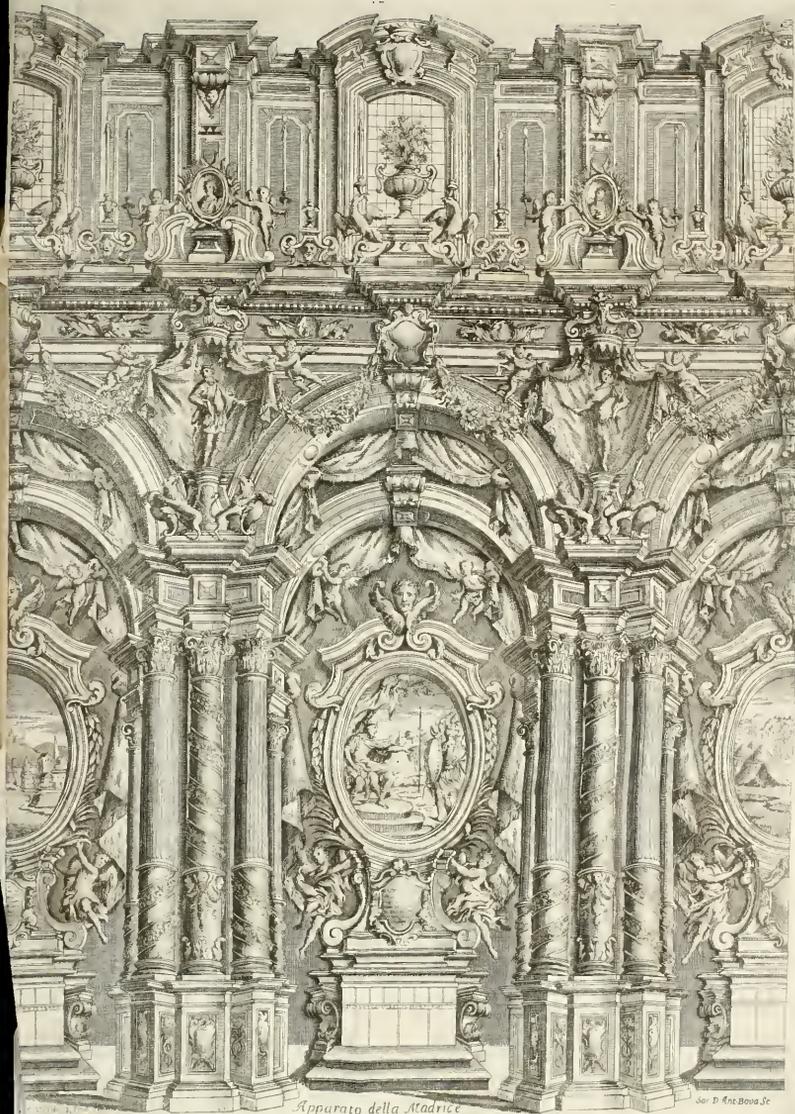
Sarebbe molto contrario al disegno della brevità, prescritta a questa narrazione, se volesse particolarmente dirsi la copia dell'argento impiegato ad abbellir le fontuose macchine del Duomo, e dell'infinite cere in pensili chiochette, che in esso ardeano; oppur descriversi la varietà di tutti gli archi, degli emblemi,

e delle figure ivi adoperate : ma per vedersi in difteso quanto vaga , e fastosa sia stata tutta la sua comparsa , s'è fatta incidere nella collaterale lamina l'architettura d'un arco , per indi far giudizio del tutto insieme .

Nel dopo pranzo della stessa Domenica si radunò il Popolo nella gran Piazza del regal Palagio , ove per disposizione dell'Eccellentissimo Senato fu eretto un superbo , e spazioso Anfiteatro per la caccia del Leone , e del Cavallo : era questo in figura circolare , stendendosi nel suo diametro palmi trecento ottantaquattro , e chiudeasi all'intorno di replicata palicciata , full'altezza della quale furono disposti varj gradini per comodo della Plebe , alzandosi sopra gli stessi una grande loggia , che circondava tutto l'Anfiteatro su vaghe colonnette d'ordine composto , alle quali s'appoggiava una polita cornice , ripartita da molte banderuole di zendado di vario colore , e da leggiadri vasi di fiori : questa loggia serviva di luogo più distinto alle persone di maggior riguardo , che adornarono i loro sedili di vaghissimi drappi ; sicchè tutto appariva nella più bella , ed ostentosa forma , che immaginarsi potesse . Fu la più rara veduta quella della moltitudine del Popolo , che non solo era con-

corso





*Apparato della Madrice*

Scul. P. A. Bova Sc.

corso nell'Anfiteatro; per quanto fu capace quel grande spazio a riceverne, ma stava altresì alla rinfusa sopra de' baluardi allato dello stesso regal palagio, e fin nelle vette delle case all'intorno in numerosa turba: niente però di più dilettevole potea vedersi, che il rau-namento delle Dame, e Cavalieri, ch'erano stati accolti dall'Eccellentissimo Signor Vice-rè nel regio palazzo, per goder di lassù il preparato giuoco, rimirandosi i balconi, e le finestre ripiene a folla in quella grata confusione delle preziose gale, proprie della splendidezza Palermitana, dare il piacere del più nobile, ed ostentoso spettacolo.

Datosi principio alla caccia, riuscì questa, sebben contraria all'aspettativa, tutta però conforme alla felicità degli augurj; mentrechè la Lionessa, che sola a riguardo della strettezza del tempo potè essere offerita al Senato della generosità del Signor Principe della Cattolica, depose la natia fierezza, e non volle punto giocare, con tutto che fosse stimolata dagl'insulti del brioso Cavallo; e che indi se ne fosse fatto entrare un'altro nello steccato, amendue scelti fra' più spiritosi, e bizzarri, per maggiormente stizzarla. Se si fosse data licenza in quest'occasione alla vivacità degl'

ingegni poetici, si farebbe forse inteso dire, che temendo di sua natura il Leone lo splendore del fuoco, si fosse quì impaurito al festeggiar delle faci del regale Imeneo; o ch'al suo gran cuore sembrasse disuguale il cimento; essendo anche proprio della sua maestosa gagliardia di moverfi all'ira solo contro i forti, e di perdonare a' deboli, siccome cantò Tibullo:

*Prætereunt subjecta Ferae, torvique Leones.*  
e Marziale:

*Servantur magnis isti cervicibus ungues,*

*Nec gaudet tenui sanguine tanta sitis.*

Ma altre più serie cagioni applicar si debbono ad un tal fatto; onde se riguarda si a quanto ci ammaestrano le istorie, è stata sempre la dimestichezza delle Fiere un presagio di felicità: così a Lisimaco fu annunciata la sua futura grandezza dalla mansuetudine de' Lioni; così a Francesco I. nello spettacolo di Fiere tenuto in Parigi un Leone, che si prostrò riverente appiè di Giulio Camillo Delminio, servì d'augurio per la pace conchiusa coll'Imperadore; e'l sacro istorico, e Profeta Isaia non seppe dare più sicuro segno della ventura allegrezza, e ristorazione del Mondo, se nonchè predicando, *Habitabit Lupus cum Agno, & Pardus cum Hædo accubabit; Vitulus, & Leo, & Ovis simul*

*simul morabuntur*: cosicchè a premostrare i maggiori contenti del Popolo, e la più bella sorte del regio Spofalizio, non dovea l'accorta Lionessa, che abborrire la ferocia, e la crudeltà, e dimostrarfi d'animo tutto docile, e benigno.

Vedutosi intanto che restava delusa la moltitudine degli Spettatori della caccia della Lionessa, fu questa fatta ritirare con insieme i Cavalli, e si fè prontamente entrare de' Tori nello steccato, per dare il divertimento di questa lotta, che duró insino alla sera: ma potea tanto bene appagarsi la curiositá della sola comparsa del ben architettato Anfiteatro, di cui il collaterale rame ne rappresenta il disegno.

Ma era altrove l'ammirazione chiamata, per godere della nobile vista del prospetto del regal Palagio, tutto vagamente coperto di velluto cremesino, e ripartito di fimbrie d'argento, e di varie medaglie, ed emblemi; componendosi il prim'ordine de' finestroni da leggiadri festoni di fiori, e frutta, dipinti a chiaroscuro, ed ornati con diversi rabeschi, e trofei, tutti illuminati di riflesso, oltre ad una ciocchetta di cerotti, che si facea scendere in mezzo di ciaschedun balcone, ed

una lumiera, che stava situata negli spazj dell' uno, e l'altro fra essi; sopra ognuno de' quali ergeansi due grossi torchietti alla Veneziana. Tutta la cornice, che forma l'architettura di detti finestroni, fu ricolma di piccoli lumi ad olio, disposti con bell'ordine, onde rendeasi splendida non meno che maestosa la detta comparsa.

Il second' ordine, che corrisponde alla Galleria, era con diverso gusto adornato, e disposto; poichè comparivano alternativamente sopra de' balconi sei emblemi allusivi alle regali Nozze, e quattro medaglie rappresentanti le Virtù cardinali. Nel primo degli emblemi si figurava sulla riva del mare una conchiglia aperta con dentro la perla, esposta al Sole, che la rischiarava de' suoi raggi, col motto, *Sole fecunda*. Era il secondo un ramo di lauro, ed una rosa vermiglia, legate insieme da una corona di perla, col motto, *Sic posita miscetis odores*. Rappresentavasi nel terzo due palme, una delle quali più rivestita di frondi, e carica di frutti mostrava inclinarsi verso dell'altra, col motto, *Nupta viget*. Un amorino era il quarto, stando a faettare due querce antiche, e grandi, le quali mostravan di crollare, e cadere, col motto, *Robora vincit*.

Nel

Nel quinto si faceva mostra del caduceo di Mercurio da una parte, ed il Cornucopia dall'altra, legati insieme da un anello, col motto, *Meliorè fato*. E finalmente il sesto emblema dava a vedere un'Aquila in atto di ammaestrare i piccoli parti a fissar nel Sole con sicurezza gli sguardi, e dicea il motto, *Fortes nascuntur fortibus*. Nel centro di quest'ordine comparivano con nobilissim'ornato di drappi d'oro sotto a sontuosa ombrella i due ritratti delle regnanti Maestà, a cui sovrastava la corona regale con nobilissimo disegno intagliata, e posta tutta in argento, per dare un maggior risalto al riflesso di tanti lumi, che in quest'ordine eran, sebbene collo stesso regolamento del primo, più copiosamente adoperati in ceri, lumiere, e ciocchette, per fare un immenso corteggio di luce alle regali immagini.

Nel terz'ordine poi delle finestre oltre gli apparati de' velluti, che continuavano lo stesso disegno, furono adattate alcune grandi lettere di riflesso, le quali formarono un distico, esprimente la gioja di Palermo in questi sensi.

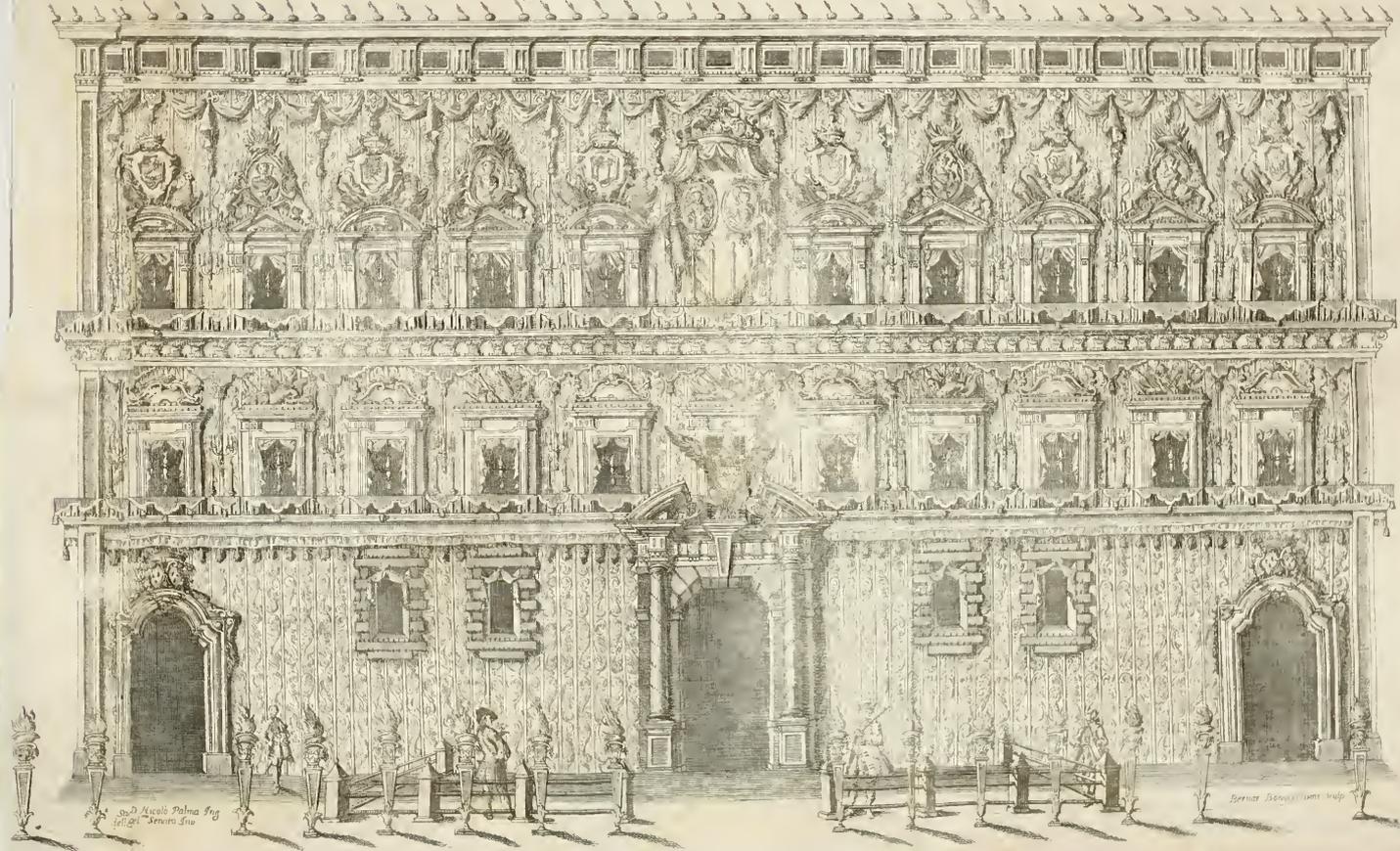
*CAROLE dum sacras tibi jungit AMALI Aedas  
Nil mage quod cupiat leta Panormus habet.*

In questa compita architettura del regal Palagio spiccava così rara la pompa, che niente potea darfi di più vago, e fastoso; onde tanto maggiore s'eccitava l'allegria de' Cittadini, quanto la nobile Generosità di questo Eccellentissimo Vicerè Signor Principe Corsini volle nelle più magnifiche forme impiegare il meglio dell'idee molto superbe, e pellegrine, per estrinsecare il suo gran zelo nelle pubbliche dimostranze di solennità, che furon dal suo canto disposte per la celebrazione de' regj Sponsali. La carta opposta serve a mostrare il pregio del succennato disegno.

Non si contenne in questo solo sfogo la Magnificenza di esso Signor Vicerè; mentrechè volle parimente dare per quella sera un dilettevole trattenimento alla raunanza delle Dame, e Cavalieri, ch'erano stati invitati nel regio Palazzo, per godere della lotta del Leone. Fè dunque adornare in modo particolare la nobile, e capacissima Galleria, ove in bell'ordinanza stan da vivace, e veritiere pennello rappresentati tutti i ritratti de' Re di Sicilia, incominciando da Ruggiero insino a Carlo felicemente Regnante, colla serie delle Medaglie antiche Siciliane, dipinte pure a fresco per tutto il lunghissimo tratto della medesima.



PROSPETTO DEL REAL PALAGIO



del Nobile Palma Ing  
del Sig. Seneca Inu

Bernar. Seneca Inu vulg

ma . Trovossi dunque innalzata nel fondo della suddetta Galleria una vistosa macchina d'ordine composto in forma d'anfiteatro, tutta ricoperta di velluti color di cremesì fimbriati d'oro, e circondata di balaustri adorni con fogliami d'argento, ed abbelliti con molti specchi, dentro de' quali riflettendo la copiosità de' lumi, cagionava un gratissimo abbaglio. Nel centro del descritto Anfiteatro faceano maestosa comparsa i due ritratti de' regj Sposi, i quali venivano sostenuti dal dorso d'un'Aquila d'argento, che tenea in petto lo stemma regale, e posava sopra un bizzarro piedestallo dorato: una ricca cortina di velluto cremesino con larghe frange d'oro, pendente da una corona regale, facea ombrellata a' ritratti: la quantità de' ceri, e delle grandi ciocche di massiccio argento, che dappertutto erano profusamente sparse, rendea sopra ogni credere splendidissimo il fasto. Nel piano della balaustrata stava situato un numeroso choro di scelti Musici, ed al piè della Macchina suddetta circondava un' orchestra spaziosa, ch'accogliea ben cento strumenti d'arco, e da fiato: indi dopo d'essere stata servita la Nobiltà di lautissimi rinfreschi d'acque, e ghiacci inzuccherati, e di copiosi, e

dilicati pastelli di dolci confetture, che senza intervallo abbondantemente furon continuate per tutta la sera, si diè principio alla seguente non men dilettofa, ch'erudita Serenata, alludente alla felicità delle regie Nozze, composta dal fecondo, e virtuoso ingegno del Dottor Pietro Nati, e data in musica dal singolare, e piacevole stile di David Perez.

## IL TRIONFO DI VENERE.

*Serenata a 4. Voci,*

In congiuntura di celebrarsi il faustissimo giorno degli Sponsali di S. R. M.

## CARLO III. BORBONE

RE DELL'UNA, E L'ALTRA SICILIA,  
INFANTE DELLE SPAGNE, &c.

*Colla Serenissima Principessa*

## MARIA AMALIA

DI SASSONIA

Figlia della Maestà del Rè Augusto di Pollonia.

## INTERLOCUTORI

*Venere, Gianone, Pallade, Apollo,*

*Coro di Amori.*

## P A R T E P R I M A.

*Ven.*

**C**Hi di Gigli, e chi di Rose  
più vermiglie, e più vezzose

Fa

Fa corona oggi al mio crin?  
 Quel da me tanto aspettato  
 Dì beato,  
 Quel di luce inclita adorno  
 Lieto giorno  
 E' già vicin ,

Ma già vicina è l'ora , in cui degg'io  
 Degli alti Sposi al nobile cospetto  
 Festeggiar sì bel giorno ,  
 E in un Teatro adorno  
 Delle prime Beltà , che Italia onori ,  
 Mostrar quale ha beltà forza nei cuori !  
 Onde colà , dove il Real Sebèto  
 Nel proprio sen gli accoglie ,  
 Pronta mi porto in vago volto , e lieto ;  
 Ed oh , quale mi fia piacer tra poco  
 Della Coppia Reale ,  
 Far palese a due Mondi il degno foco ;  
 Quale . . ma non son io sola tra Numi ;  
 Che sì bel giorno ad illustrar ne prenda ,  
 E che voglia il mio Rè colmar di lumi !  
 Già s'apre il Cielo , e par che giù ne scenda  
 Pallade , e Giuno , e Febo in raggi avvolto  
 Ond'io mi celo , ed i lor detti ascolto .

*Giu.* Io non credea giammai, Palla, che questo  
 Lieto di, la cui pompa  
 Per illustrar , fino dal Ciel quì venni

Esser dovesse poi ;  
Di risse ambiziose

Improvvisa cagione oggi tra noi .

Tu , che fai quanto caro

Mi sia l'inclito CARLO , e che fai quanti  
Regni gli offerfi, or la baldanza avrai

D'usurparti i miei vantì ,

E dir, che più di me l'amasti assai?

Chi più l'amò di mè

Sovra il real suo crin ,

Sotto il real suo piè

Piú Corone gli pōga, e più d'un Soglio.

Ma se in tua man non è ,

Il dar Corone altrui ,

Cessa da' vantì tui ,

E mostra men poter, meno d'orgoglio.

*Pall.* E ver , che in mia balìa non pose il Fato

Le vicende de' Troni ,

Ed è ver , ch'io non posso

Al Monarca Sicano offerir Diademi ;

Ma sia pur con tua pace , a me fu dato

Poter del tuo non men sublime , ed io

Non cangerei col tuo gran Regno il mio .

Io del senno , e del valore

L'alto onore

Agli Eroi sola divido.

Tu del Trono ai sommi pregi  
 Guidi insieme Tiranni, e Regi ;  
 Degne sol dei gran comandi ,  
 L'alme grandi  
 Al Regno io guido .

*Giu.* Cominciò l'amor mio fin dalla cuna ,  
 Et a me deve il glorioso CARLO  
 Quella in cui nacque, alta, real Fortuna .

*Pall.* Cominciò l'amor mio fin da quel giorno,  
 Che ei respirò le prime  
 Aure di vita , e gli fui sempre attorno .

*Gi.* Sempre al fianco gli fui, qual Madre amante  
 E lo Scettro Tirreno, ed il Sicano ,  
 Benchè non fosse ancor maturo al Regno ,  
 (Vedi quanto l'amai,) posi in sua mano .

*Pall.* Io di due Scettri in quell'età ben degno  
 Lo feci , e fu mio dono ,  
 Se d'anni acerbo , e di virtù maturo  
 Meritò di salir su più d'un Trono .

*Giu.* Cedi , cedi ai vanti miei ,

*Pall.* Ch'io ti ceda ? invan ciò spero ,

*Giu.* Pensa pria , pensa chi sei ,

*Pall.* Già lo so , la Dea son io  
 Del valore , e del saper ,  
 Nè già mai me stessa obliò :

*Giu.* Ben più vasto è il mio poter ;

Ben più chiaro è l'onor mio ,  
Io la Dea son degl'Imperj .

*Pall.* Cedi , cedi ai vantì miei ,

*Giu.* <sup>a 2.</sup> Ch'io ti ceda? invan ciò sperì ?

*Apo.* Belle Dive gentili , entro il cui seno  
Sparse il livor con invisibil destra

L'occulto suo veleno ,

Deh non vogliate or per cagion sì lieve

Funestar sì bel dì , cessi la vana

Ambizion , che à i vostri cori accesi . . .

*Giu.* Ah tu non fai . . .

*Apo.* La vostra lite intesi .

Io , che i nemi , e le tempeste

Sò frenar sol col mio sguardo ,

Il mio sguardo alla vostr'alma

La sua calma

Or renderà .

Sol ch'io vibri il mio gran dardo ,

Quella rea ,

Barbara Dea ,

Che tant'ire in sen v'ha deste ,

Sbigottita in fuga andrà .

*Fine della prima Parte .*

*Sinfonia di diversi Strumenti di fiato, che accompagnano con Eco giuliva Venere trionfante, in atto di scendere dal Carro Trionfale.*

*Coro d'Amori, che la precedono, e le fanno ala d'intorno.*

*Coro.*

**E** Cco, che scende  
Tutta splendore,  
La bella Venere  
Madre d'amore.

*Un.p.del C.* O bella Venere,  
Che sola sei  
Piacer degl'Uomini,  
E degli Dei.

*Ven.* Fermate, omai fermate  
Sul fortunato suolo  
O scherzosetti amori il vostro volo;  
In così lieto giorno  
Dal Ciel scenda Imeneo con doppia face,  
E in questo dì si vanti  
Di consolar la bella  
Coppia gentil dei gloriosi Amanti.  
**CARLO**, il mio Rè, che non adulto ancora  
Del sanguinoso Iddio si fè seguace,  
Fra l'armi, e l'ire avvezzo,

D

Or

Or tempri i sdegni all'amorosa face,  
 E degli amori al vezzo,  
 Deposti i fieri spirti, e bellicosi,  
 In grembo a Citerèa cheto riposi.

Bel seren di lieta pace  
 Sovra lor dispieghi Amore,  
 E ne accresca lo splendore,  
 Imeneo con la sua face.

*Ap.* Diva del terzo giro  
 Vaga Figlia del mar, madre d'Amore  
 Al cui soave ardore  
 Piene d'alto piacere  
 Aman l'onde, le piante, ardon le sfere:  
 Dimmi ( se tanto lice )  
 Qual mai ragion ti porta  
 In aria luminosa, , e sì giuliva  
 Del Sebèto Reale in su la riva?

*Ven.* Non fai, che questo è il giorno,  
 In cui la Bella AMALIA  
 Figlia Real di generosa Pianta,  
 A cui oggi si vanta  
 Porger voti, ed omaggi il suol Polono;  
 Sposa è al gran CARLO?

*Ap.* Il sù.

*Ven.* Non fai, che questo  
 E' mio trionfo, e che a Ciprigna sola  
 Appressarsi sol lice

Alla Coppia felice?  
 Io di questa Reale alma Donzella,  
 Saggia non men, che bella,  
 Resi il gran CARLO amante,  
 E feci d'una Sposa a lui simile,  
 Soffrire i lacci al Giovinetto amato.

*Ap.* Sia tuo l'onor dell'Imeneo beato.

Tu mantien nella costante

Coppia amante,

Un dolce ardor.

E trapassi come suole

Nella Prole

La virtù del sangue lor.

*Giu.* Ah biondo Nume, eccelfo, e luminoso

Io di temer non oso,

Che un pregio a me dovuto, a me sia tolto,

Io non chiedo favor, la mia ragione

La mia ragione è quella,

Che oggi per me favella;

Tu cortese l'ascolta, e tu le ciglia

A me sol volgi, e poi,

Giacchè opportun giungesti

Abbi l'onor di giudicar tra noi.

Sovvengati però,

Che a Paride fatal

Fu l'odio mio.

E che se ingiusto sei ,  
 Tu ancor gli sdegni miei  
 Hai forse da temer, benchè sei Dio.

*Pall.* Sia pur come a te piace  
 Delle nostre contese  
 Giudice Febo ; io taccio  
 Perchè a bastanza in lui troppo confido ,  
 Nè per trovar favor , prego , o minaccio .  
 Senza il soccorso vil  
 D'un dolce lusingar ,  
 Ragion va di se stessa assai sicura .  
 Nell'arti ella non spera  
 Di voce menzognera ,  
 E bassa , ignobil lode  
 Di vincere con frode ,  
 Ella non cura .

*Apo.* Dive , udite , egualmente  
 Da voi s'amò l'inclito CARLO , e quanto ,  
 Per renderlo del par saggio , e possente ,  
 Da voi far si potea , da voi si fece ;  
 Più contrastar non lece ,  
 Sia tra voi pace , e sia  
 Egual fra voi d'averlo amato il vanto ,  
 Cessin le Gare , e della bella Coppia ,  
 Poichè ciascuno è amante ,  
 Qualche prova d'amor ciascun gli dia .

*Pall.* Degno giudizio! andianne, andianne uniti

A ritrovar gli avventurosi Sposi,  
 Et ad entrar del lor piacere a parte .  
 Sì eccelfo Rè , sul crine Amor ti sparga  
 Luce benigna , e larga  
 Vena perenne di piacer t'inondi ;  
 Abbia de' Numi il Nume  
 Cura del tuo riposo, io de' tuoi pregi ,  
 Io , che Pallade son , l'avrò mai sempre ,  
 E farò del tuo core esempio ai Regi .

*Giu.* Mia cura esser conviensi ,  
 L'aprire a lui , dovunque in arme ei vada  
 Per trionfar la strada .  
 Da mia possanza intanto  
 Scorga l'invida Parca ,  
 ( Mentre al temuto Soglio  
 Coll'invitta Consorte il Ciel lo serba )  
 Ben cento volte , e cento  
 Su gli alti gioghi alpini  
 Le Querce annose , dagli antichi rami  
 Scuoter le nevi , e rinnovar le chiome ,  
 E del tempo vorace  
 Render le forze , ed abbattute , e dome .  
 Viva pur , che per sua gloria  
 Registrar sì gran vittoria  
 Ne' miei fasti io voglio ognor .  
 Bramo far con aurea tromba  
 Sin la dove il Sole ha tomba  
 Risuonare il suo valor .

*Ven.* Volgete i vostri sguardi ,  
 Bella Coppia Reale ,  
 A quel di Rose , e Gigli  
 Vago sentier , quella é la via ch'io premo ;  
 Nè là si puote ritrovar perigli .  
 Voi mi seguite i tanto  
 Sino al confine estremo ,  
 Che del cammin vi seguiran tra via ,  
 E ognor faranvi ai fianchi  
 Bellezza , e Gioventù , che van di rado  
 Fuor della traccia mia ;  
 Quinci spediti , e franchi  
 Poggiar potrete , ove la Pace ha il Regno ,  
 Trono da voi ben meritato , e degno .

*Apo.* O gloriose , e belle  
 Alme dei Sposi , a voi  
 Piovan da raggi suoi  
 Le venture più liete , ognor le Stelle ?

*Ap.* Quel bel nodo , che Amor strinse ,

*Ven.* ) Quell' Amor , che i Sposi avvinse ,

*Pall.* )

*A 3.* Nè pur morte ha da troncar .

*Ven.* Al bel Talamo Reale ,  
 Ove dolce Amor vi guida ,

*Ap.* Vieni o Sposo ,

*Apo.* ) Vieni o fida

*Pall.* )

*A 3.* Fida Coppia a riposar . *Pal'.*



Fig. di Andrea Palma  
 Int. del Corallo di Antonio Fenu

Apparato della Galleria del Regio Palazzo

Sc. di D. Antonino Bava Sc.

1000.)

A 3.

Fida Coppia a riposar .

Pal'.

*Pall.* Senza Amor non v'ha riposo ,  
*Ven.* Dove è Amor per tutto è Pace,  
*A 3.* Sol di cid , che Amor più piace  
 Fiasi legge nell'amar .

*Ap.* Da voi Coppia Reale  
 Nascerà per l'onor del vasto Regno  
 Un chiaro Figlio , e degno ,  
 Che di barbare Squadre  
 Trionferà più volte ,  
 E imiterà nelle vittorie il Padre.

*Coro.* Viva equal sì degna Coppia  
 Agli Dei , donde deriva  
 E il lor nome, in Ciel si scriva ,  
 Mentre il viva si raddoppia ,  
 Viva equal sì degna Coppia  
 Viva CARLO , e AMALIA viva!

Godutesi intanto le armonie della detta Serenata, fu coronata la festa con un ballo concertato, ed altre vaghissime danze fatte dalle Dame, e Cavalieri, procurando ognuno di corteggiare con tripudio le comuni allegrezze alla presenza dell' Eccellentissimo Signor Vicerè, che dava spirito col suo lieto, e generoso accoglimento al brio della Nobiltá. Nel ramo collaterale, s'è delineata l'idea della descritta comparsa della Galleria.

Non

Non istette senza il suo trattenimento il rimanente del Popolo in questa sera ; mentrechè tutta la Città , sollecita dall' Amore verso il Sovrano era tutta universalmente illuminata con sontuosi apparati, ed invenzioni . Il Palazzo Senatorio stava tutto nel suo prospetto riccamente adornato di pregevoli drappi alla Persiana, e velluti con loro fimbrie d'argento; e varie medaglie , e trofei furono con bell'ordine adattati ad abbellirne il disegno : tutti di grossi torchj eran ripieni i balconi , e le finestre con molte chiochette di piccoli ceri , che lasciavansi pendere da varie parti : il maggior lustro però s'ammirava nel balcone del centro, ove stava con nobil magnificenza disposta una ricchissima ombrella di velluto cremesino con frange d'oro a coprire i regali ritratti in mezzo a un folto numero di lumi , che ne abbagliava la vista . La superba Fonte marinoarea innanzi la piazza dello stesso Senatorio Palazzo non è capace di ricevere un maggiore ornamento di quello , c'ha di singolare in se stessa , per la vivacità di diciassette compite statue delle Deità , e Genj sognati dagli Antichi , de' quattro Fiumi , che irrigano questa felice Capitale del Regno , a colmarla d'ogni fertilità , d'otto Tritoni , e Nereidi , del recinto di

ventiquattro grandi teschj di Mostri, ed Animalì, di quattro Amorini, e di otto Sirene, e Delfini, con otto giganteschi busti, tutti sì al vivo industriosamente scolpiti dall'arte, che fanno maraviglia alla Natura stessa. non che a ciascun occhio straniero, che giugne a mirarli. Gira la detta Fonte per cinquecento quindici palmi Siciliani, e sei oncie; e per custodirla dall'ingiurie della Plebaglia, s'è nuovamente attorniata d'un'alta palicciata di ferri con quattro porte, che corrispondono alle quattro spaziose scalinate, per cui vi s'ascende. Sta essa cotidianamente adorna ne' due piani, e nelle balaustrate, che la circondano, di vasi di freschi, e coloriti fiori, e di belle verzure; onde niente più vi fu luogo di aggiugnervi, sennonchè il situarvi alcuni lumi di riflesso con vetri di vario colore, ed apporvi molt'altre lumiere, che la rendettero nella sua maestosa vaghezza tanto maggiormente ammirabile.

Segnalossi con ispezietà di fasto il Consolato degli Orefici, ed Argentieri, i quali sempre mai dimostrandosi i più fervorosi nelle pubbliche dimostranze, vollero tanto più farsi distinguere nell'occasione di questa comune allegrezza: disposero eglino dunque

E

nel-

nella piazza della Loggia una quanto vaga altrettanto preziosa Fontana di massiccio argento, tutt'adorna di molti vasi, chiocciolè, bacini, canestre, boccali, ed altri finissimi, e ben lavorati stovigli: s'alzava la detta fonte all'altezza di palmi ventiquattro, e sedici ne contenea di latitudine la grande inferiore conca, ch'accogliea tutte l'acque: posava in mezzo alla stessa una piramide, che finiva con un guscio di pinocechio, dal quale risaltava un vivace zampillo, ed ergeansi a' lati della medesima piramide quattro alte mensole, che sosteneano quattro modiglioni, in cui stavano annicchiati altrettanti delfini, che dalle bocche loro mandavano copiose l'acque, le quali andavano a cadere in quattro ben formate chiocciolè, appoggiate sulle descritte mensole: dava poscia un pulitissimo compimento alla macchina la statua della Fecondità coronata con ferto di pino, tenendo nella destra un'ancora, e nella sinistra un cornucopia ricolmo di frutta: le ali d'un'Aquila posata sovra un'ornatissimo piedestallo, le servivano di nobile sostegno, oltre a quattro altre statue rappresentanti la Gloria, la Felicità, l'Abbondanza, e la Generosità, le quali furon situate sull'orlo della Conca: molt' altri zampilli  
scher-



Scala di palmi otto  
 1 2 3 4 5 6 7 8

Fontana d'argento eretta nella strada degli Argentieri per il Festino del  
 Sogialto del nostro Fe Dio guardi sotto il governo di Giovanni Constanza, e di  
 Antonino Carini Consoli dell'Argentieri, ed'Orefica dell'anno 1738

i  
t  
S  
I  
I  
z  
C  
C  
z  
z  
f  
f  
z  
C  
z  
C  
l  
l  
t  
z  
z  
l

presentanti la Gloria, la Felicità, l'Abbon-  
danza, e la Generosità, le quali furon situate  
sull'orlo della Conca : molt' altri zampilli  
scher-

scherzavano per tutta la fonte ad accrescerne la vaghezza; e per otto continue sere vi s'aggiunsero de' lumi posti in bell'ordinanza, che faceano tanto maggiormente risplendere il pregio della materia. Nel rame d'accanto se ne appresenta in qualche maniera l'idea.

Pensò pure l'Eccellentissimo Senato d'excitare il giubilo de' Cittadini con un trattenimento dilettevole di Musica nella Piazza Vigliena, che riparte la Città nel centro della strada del Cassaro in quattro eguali rioni. Fu intanto questa adornata con velluti cremisini, e con fimbrie, e fiori d'argento, e fogliami verdi, ordinati in tal modo, che in niente restava occupata la bellezza della nobile architettura della suddetta Piazza ottangolare; componendosi que' paramenti a servir di fregio alle statue marmoree, alle fonti, ed a' maestrevoli intagli, che in ciascuno de' lati s'ammirano egualmente: nel basso di detti angoli eran disposte due grandi orchestre per parte, nelle quali otto chori di virtuosi Musicisti, e Strumentisti davano il diletto di soavi concenti in tutte le sere del Festino, cantando la seguente Serenata posta in note da D. Pietro Pozzuolo, uno de' dotti Maestri di Cappella dell'Eccellentissimo Senato.

## LE MUSE IN CONTESSA:

*Epitalamio*

PE' REGJ SPONSALI

DI CARLO BORBONE

RE DI SICILIA, E DI NAPOLI,

E

DI MARIA AMALIA

DI SASSONIA,

Principessa di Polonia.

INTERLOCUTORI

*Urania, Clio, Calliope, Imeneo,**Choro di Muse.*

*Cho.* S'Oda per ogni luogo Ecco festiva  
 Viva CARLO, la bella AMALIA  
 (Viva.

*Ur.* Dunque a me si contende, a me che diedi  
 Ad Imeneo la prima luce,  
 In così fausto giorno  
 Cantar de' regj Sposi il merto illustre?  
 Di così degno ufizio  
 Altri l'onore non s'usurpi: io sola  
 Voglio all'età futura  
 Degli augusti Consorti  
 Co' miei carmi lasciar grata memoria:  
 L'altrice Fama intanto

Mes-

Messaggiera fedele il Mondo scorra ,  
Prenda l'aurata tromba , e mi precorra .

Giunta all'alta Dea veloce

Questa mia canora voce

Per l'impresa basterà ;

E potrà con degno onore

Dir di CARLO lo splendore ,

E di AMALIA la beltà .

*Cho.* L' Aer , la Terra , il Mare

Risponda al piano , al monte , ed alla riva

Viva CARLO , la bella AMALIA viva .

*Cl.* Tu stessa co' tuoi detti

Le tue impotenze accusi ,

Mentre sol che del bello esteriore

Vai rammentando i pregi : a Clio maestra

Dell'Eroico Stile

Si debbe il giusto onore

Di ridir degli Sposi i chiari vanti ;

E tu Urania ne resta a' molli canti .

Chi meglio può di me

De' sommi Eroi trattar ?

Degno il tuo stil non è

Per un sì grande affar .

Il nobil pregio dunque a me s'ascriva ,

*Cho.* Viva CARLO , la bella AMALIA viva !

*Cal.* Che Urania indegna sia

Degli almi Sposi a decantar le lode

Io lo protesto ancora ;  
 Ma ch'altri, che Calliope potesse  
 Formar le rime al loro merito uguali  
 Non credo già : solo per me si serba  
 De' Semidei la rimembranza al Mondo .  
 Chiaro sol da' miei carmi  
 E' d'Alcide il gran seme . Io fui che diedi  
 Alla cetra del Lazio , ed all'Argiva  
 E spirito , e dolcezza ;  
 Ond'oggi il canto lor tanto s'apprezza !

Fissarsi a' rai del Sole

Non ogni sguardo puole ;

E fra l'alata schiera

Sol la Reina altera

Può sì bel vanto aver .

Bagnarsi nel Permessso

Non è ad alcun concesso ;

E fra gli augei canori

Può sol di tali onori

Cigno gentil goder .

*Cho.* Viva sì, viva il gran Rege,

E l'augusta Sposa viva

Abbia da essi il Mondo intera legge ;

Marte l'arme dia lor , Palla l'uliva .

Viva sì, viva il gran Rege,

E l'augusta Sposa viva .

*Ur.* Sì dunque ognun m'oltraggia, e invendicata  
Restar degg'io?

*Im.* Mia Genitrice....

*Ur.* Indegno,

Osi madre chiamarmi, e vilipesa

Mi soffri ancor?

*Im.* Dovresti

Tant'ira moderar: non è fra voi

Chi degnamente possa

Al grand'uopo bastare.

*Cl.* Forse che Clio?...

*Cal.* Calliope forse?...

*Ur.* Urania?...

*Im.* Tutte, tutte al gran merto

Troppo deboli siete; e si potrebbe

Sol compir la bell'opra,

Se unite insieme il peso

Si divida fra voi. Calliope intanto

L'alta virtude additi

Della regia Donzella;

A Clio del Re Sicano

Si serbi di spiegar l'eroiche gesta:

E Urania, che degli Astri

Conosce i moti, e le influenze, il canto

Disciolga a premostrare

Quante felicitadi il Ciel prepara

Alla Coppia regale, e qual de' Germi

Sarà la gloria in ogni età del Mondo,  
Dall'innesto gentil reso fecondo.

Così fra voi

Care forelle,

Cessar la gara

Forse potrà.

Se degli Eroi

Le lode belle

Ciascuna a parte

Cantar vorrà.

*Ur.* Finita è la contesa.

Il tuo saggio consiglio,

Dolce Imeneo, le nostre voci avviva.

*Cho.* Viva CARLO, la bella AMALIA viva.

*Cl.* Io dirò dunque, che il regal Garzone

E' de' grand'Avi suoi,

Che l'età prisca onora,

Emulo illustre; anzi dirò che quanto

Mirossi in loro sparso

Di senno, di virtude, e di valore,

A riserrarsi in lui tutto sen venne.

Dirò, che fortunata

E' più, ch'altra non fu, l'età presente,

Mentre l'Eroe maggiore

Fu serbato a' suoi tempi; e dirò al fine,

Che più felice affai

Sarà l'età, che il siegue ;  
 Se col solo mirar quanto dagli Astri  
 Fu dato a CARLO,  
 Cid che d'eroico, e grande  
 Può la Terra capir, tutto in lui vede,  
 E che il suo merto ogni mio dire eccede.

Or che m'accingo all'opra,  
 lo pruovo in questo dì,  
 Ch'anche il mio canto  
 Non giugne a tanto;  
 E pur d'Apollo  
 Per l'alta impresa  
 Il plettro nobile  
 Non basta, nè

L'Estro, che meco pria  
 Giammai si disunì,  
 Or m'abbandona ;  
 E in Èlicona  
 Stile, che adegui  
 Gl'immenfi pregi  
 Del Re magnanimo  
 Darfi non può.

*Cho.* Viva la Coppia illustre,  
 Da cui del Mondo lo splendor deriva,  
 Viva CARLO, la bella AMALIA viva!

*Cal.* A me d'intesser lode  
 Per la Donzella augusta è dato il vanto.

Di lei dirò , che il Cielo  
 L'infinita possanza  
 Sforzò , per arricchirla  
 D'ogni più eccelso , e sovraumano pregio :  
 Dirò . . ma che poss'io  
 Dir della bella AMALIA , che non sia  
 Di lei men degno , e inferior d'affai ?  
 Trovar potessi almeno  
 Fralle sagge Eroine ,  
 Memorabili in terra , un raro esempio  
 Dell'ampie sue virtù , della grand'alma  
 Un perfetto modello !  
 Ma qual fra tante io scelgo? ah, che non dassi  
 Chi la pareggi , o la secondi : io scuopro  
 Tutto a lei disuguale .  
 Dunque sol dir potrò , che scarso il Mondo  
 Mi nega il paragone , e mi confondo .

Dirò , che Giove  
 Per dimostrare,  
 Sino a qual meta  
 Possa arrivare  
 L'alta virtù ,  
 Volle formare  
 Un raro esempio  
 Del suo poder .  
 Dirò , che pruove  
 Più degne , e chiare

Del suo gran braccio  
 Non seppe dare  
 Mai di lassù ;  
 E singolare  
 Fare ad **AMALIA**  
 Fu suo pensier .

*Cho.* Viva **AMALIA** , e **CARLO** viva ,  
 A cui volle il Cielo unir .  
 Di allegrezza assai festiva  
 Oggi il Mondo ad arricchir .

*Ur.* Or dall'altrui fatiche  
 Apprendo io ben quanto ver me gentile  
 Fu d'Imeneo il decreto ; assai men grave  
 E' degli Astri spiegar gli occulti arcani ,  
 Che misurar co' detti  
 Del gran Re , della grande  
 Sua nobile Consorte  
 Il merito , e la virtù . Solo a me resta  
 Di scoprir , che le sfere  
 Colme sono per lor di belle forti ;  
 Che del regale innesto  
 Germi vedransi al Mondo  
 Incliti , e gloriosi al par degli Avi ;  
 Che quanto di felice  
 Puonno le Stelle dar , tutto a man larga  
 Si verterà per essi ; e che la Terra  
 Godrà d'umiliarfi

Tutta al lor cenno; e Giove  
 L'alto comando ha dato,  
 Che lor sia sempre ubbidiente il Fato,  
 Più vorrei dir, ma quanto  
 Io dir potrei, non è  
 Che un'ombra sol di quella,  
 Che il Cielo a lor prepara  
 Colma felicità.

Pur venne meno il canto,  
 Nè dir già si potè  
 Tutta la sorte bella,  
 Che sempre fausta, e chiara  
 La regal Coppia avrà.

*Cho.* Spiegghisi almen da noi voce gioliva.  
 Viva CARLO, la bella AMALIA viva.

*Im.* Dive possenti, e dotte  
 Ninfe d'Apollo, or voi;  
 Che già de' vostri armoniosi carmi  
 Impegnaste le forze,  
 Dite se all'uopo uguali elle vi furo;  
 E dite ancor se fra quant'alme eccelse  
 Strinse in nodo gentil sacro Imeneo  
 Le piu sublimi, e grandi  
 Mai si videro in terra;  
 Dite se uman pensiero  
 Può ben di lor comprender tutto.

*Ur.Cl.Cal.a 3.* E' vero ,  
 E' ver , che narrare  
 Di **CARLO** , e di **AMALIA**  
 La Voce Castalia  
 Non può la virtù .

*Im.* Già posta al cimento  
 Le lode a narrare  
 Di **CARLO** , e di **AMALIA**  
 La Voce Castalia  
 Capace non fù .

*Ur.Cl.Call,a 3.* E' vero ,  
 E' ver , il rossore  
 Di nostra impotenza  
 Per gloria sì immensa  
 Tacere ci fa .

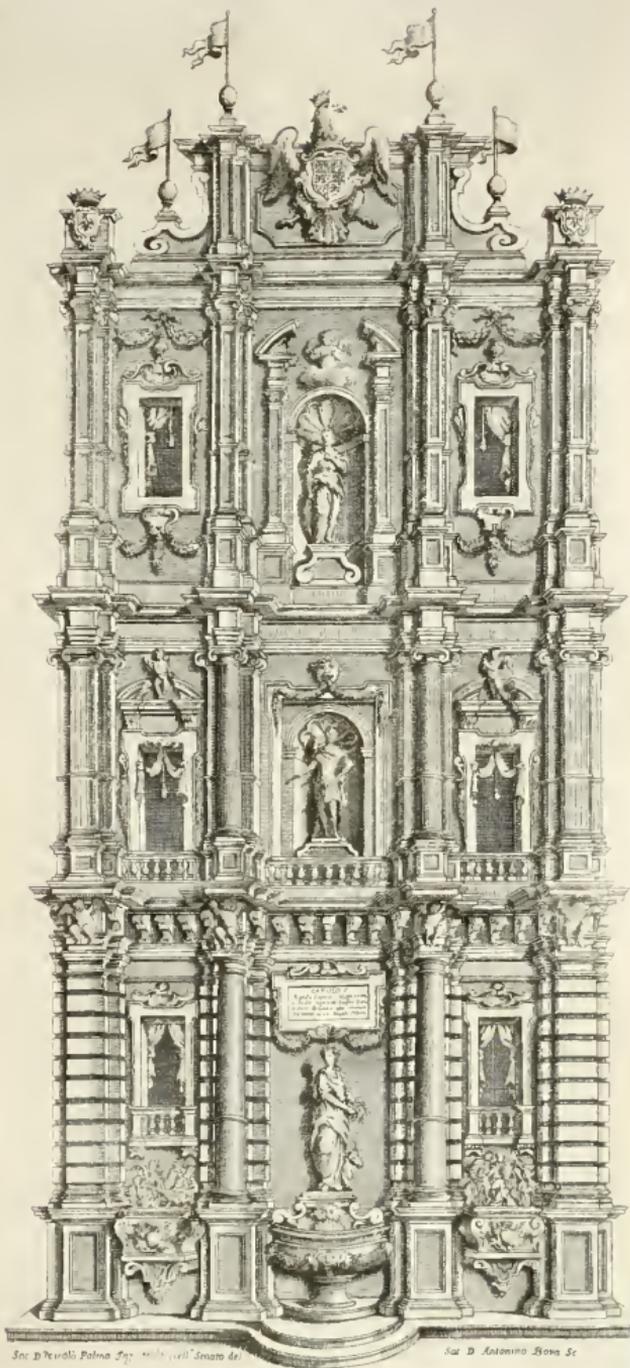
*Im.* Non rechi tormento ,  
 Nè sia di rossore  
 La vostra impotenza ,  
 Se gloria s'immensa  
 Spiegare non sa .

Coronatemi il crine  
 D'immortale amaranto , e bel giacinto  
 Sagge del Ciel motrici alme Sorelle .  
 Voi , che 'l vedeste a pruova  
 Quanto rara la Coppia , e singolare  
 Sia degli augusti semi ,  
 Ch'or or congiunsi , a me portate il vanto  
 Del

Del riparo del Mondo :  
 Stretta in sì forte indissolubil nodo  
 E' la serena Pace ,  
 Che mai più sternerà l'altero piede  
 Dall'Europeo confine: e ancor prometto,  
 Ch'altri del pari illustri , e d'alte gioje  
 Ricolmi per la Terra ,  
 Seguir vedransi a questo  
 Sì glorioso, e fortunato innesto.

*Cho.* A te dia gloria  
 Rettor de' talami ,  
 Or che ristorasi ,  
 L'Orbe , che misero  
 Di Marte agl'impeti  
 Prima languiva .  
 Ed alla nobile  
 Coppia magnanima  
 Del Re, d'AMALIA  
 Con vero giubilo  
 Da tutti diasi  
 Eterno Viva .

Era la detta Piazza ottangolare tutta maestosamente illuminata di lumi a cera; onde si rendea il centro delle maraviglie, e de' godimenti del Popolo, che vi correa a soddisfare l'udito colle melodie della Musica, e l'occhio



Sci. D'Avelli Palma Sc. Pitt. dell'Anno 42.

Sci. D. Antonino Bova Sc.

Prospecto d'un lato della Piazza Ottangolare

4  
I  
S  
I  
C  
I  
C  
I  
S  
S

Ch

m  
de  
ge  
fa

chio

chio collo splendore degli apparati . S'è fatto il disegno d'un angolo per conghiettura del tutto .

Sempre continuata con pari eccello fu l' allegria de' Cittadini in tutti i giorni della festa; sicchè l'indomani al Lunedì comparve la Città nella stessa magnificenza , rinnovando le gale la Nobiltà, sì nella sontuosità degli abiti proprj , e delle ricche livree del suo corteggio , ed altresì nel fasto delle superbe carrozze splendidamente arredate . Fu intanto il dopopranzo replicato lo spettacolo della lotta de' Tori , per farlo godere alla Plebe , che non avea potuto aver luogo nel giorno antecedente ; mentre le persone di riguardo stavano impiegate nel passeggio della Marina , ove per disposizione dell' Eccellentissimo Senato, era fatto apparare con ispezial gusto il Teatro marmoreo , accrescendolo d'altre due orchestre a' lati, per renderlo maggiormente capace del gran numero degli Strumentisti , e delle Voci , che furono scelti a trattener l'udienza co' gratissimi concerti della Serenata , che siegue , posta in musica dal piacevole stile di Don Fabrizio la Rocca , altro de' Maestri di Cappella dell' Eccellentissimo Senato .

## I R I T R A T T I.

*Epitalamio*

NELLE NOZZE REGALI

## DI CARLO BORBONE

RE DI SICILIA, E DI NAPOLI,  
INFANTE DELLE SPAGNE, &c.

E

## DI MARIA AMALIA

PRIMOGENITA DI SASSONIA.

## I N T E R L O C U T O R I

*Fama, Apelle, Aristide, Giove,  
Giunone, Coro.*

*Fa.* **Q**uesta, sì questa è forse  
 La prima unica volta,  
 Che la loquace Dea mancar si veggia  
 All'uopo egual lo stile.  
 Ma pur di ciò non s'arrossisce Il Mondo  
 Dato non ha giammai simili Eroi.  
 S'erge al più alto segno  
 Di CARLO la Virtù, d'AMALIA il Merto:  
 Ode la Fama di veder confessa  
 A loro tanto inferior se stessa.  
 Di mia tromba il suon canoro  
 L'immortali, eccelse lodi  
 Dell'Augusta Coppia bella

**Abbastanza**

Per ridir chiaro non è!

Sia qualunque lingua d'oro;

Che agli encomj si disnodi,

Non fia mai la sua favella

D'uguaglianza

Per la Sposa, e per il Rè!

Or io vorrei, che dove

Men proprio il labbro fia,

Valga l'industre mano

Su spiritose tele

Ad esprimer di lor la degna immagine!

Che se dubbioso resta

L'orecchio in ascoltare i detti miei,

Chiaro l'occhio s'avveda

Di quali Eroi ragiono, e poi mi creda!

Ma qual dotto pennello

La grande impresa abbraccerà?

*Ap.* Di Coò

L'erudito Maestro!

E' la mia mano avvezza

A dipingere Eroi. Volle fra questi

Il più grande, l'invitto

Macedone serbare

A lei l'onor conteso

Di ritrarre il temuto, e maestoso

Suo volto. All'opra eguale

G

Or

Or per CARLO m'accingo ; e saprò poi  
Così fare immortali i pregi suoi .

Che le sue forme belle

Spieghi lo stil d'Apelle ,

No , non isdegherà .

L'Eroe Sicano .

Altri che Numi , e Dei ,

O chiari Semidei

Questa ritrar non sà

Maestra mano .

*Fa.* Tua sia dunque la cura

Per ritrarre il gran Re . Chi della Sposa

L'alme sembianze spiegherà ?

*Ar.* Di Tebe

L'Artefice ingegnoso . Han le mie tele

Il vanto di mostrar l'interne parti

Dell'animo : aurea fede

Attalo il Re ne fa . Or dell'Augusta

Donzella a me sia dato

L'immagine vezzosa

Di formar diligente .

Poi del Mondo dirà l'età futura

D'Aristide fu sol questa ventura .

Del Sol la forma

Darà la norma ,

Per imitare

Del regio volto la Maestà .

E le più ardenti  
 Stelle lucenti  
 Voglion mostrare  
 Degli occhi belli la venustà .

*Giu.* Io, che per tuo piacer governo, e reggo  
 I geniali letti, or che del Mondo  
 I due più chiari germi unir volesti,  
 Propizio eterno Giove,  
 Vd con ragion dell'alto impero usare .  
 Sia vostra cura intanto  
 Sacri, e fausti Imenei  
 Stringer con dolce nodo  
 Le due grand'alme; e sia de' regj Sposi  
 Sempre un solo il voler; ch'io per me serbo  
 Di coltivar ne' loro accesi cuori  
 Le amorose faville;  
 E tu Sposo, e Germano  
 Apri a loro favor larga la mano .  
 Con gioconda, e lieta face  
 Regni Amor ne' regj petti;  
 E fra nobili diletti  
 Splenda ognora  
 D'Imeneo la sacra teda .  
 Orni il talamo la Pace  
 Di fecondi, e verdi ulivi;  
 I ridenti fiori quivi

Sparga Flora ;  
 E il contento ci risieda .

**Gi.** Pronuba Giuno i più benigni auspicj  
 Usa a pro della Coppia alma , e gentile ;  
 Ch'io te'l permetto : il Cielo ogni tuo voto  
 Farà ben che s'adempia .

Tutte l'alte , e veraci  
 Felicitadi aduna : anche l'eccesso  
 Non ti sgomenti : il merto è sì sublime ,  
 Ch'ogn'altro eccede ; e vuol ragion che sia  
 Pur grande verso loro  
 Delle grazie celesti il bel tesoro .

Quant'ha Giove sugli astri d'impero ,  
 Tutto a pro degli Augusti Consorti  
 Volentieri saprà dispensar .

Delle Glorie al più alto sentiero  
 Le bell'alme onorevoli , e forti  
 Con gran fasto vuol sempre guidar .

Ma la fama dov'è ? perchè le lodi  
 De' cari incliti Sposi  
 Di far pubbliche al Mondo ancor ritarda ?

**FA.** Supremo Re del Ciel , troppo si scema  
 D'un'immersa virtù l'eccelsso pregio ,  
 Allorchè degnamente  
 Non si sappia lodare ; O tu mi dona  
 Il tuo alto sapere ,  
 O tu rivolgi il cenno degli Dei

Al facondo Orator ; ch'io prevedendo  
 Maggior l'impresa alle mie forze, volli  
 Mostrare in queste tele  
 Le sembianze regali . Or vedi , il Fabbro  
 Dell'immagin di CARLO è il dotto Apelle;  
 Tutto si vede in essa insieme accolto  
 Quanto di Maestade abbia quel volto.

*Gio.* Il miro : e par che spieghi  
 Nell'aria maestosa  
 Un non so che di grande ,  
 Non comune agli Eroi ;  
 Ma esprimere non puonno  
 Questi muti colori ,  
 Il bel , che in se racchiude  
 L'illustre spoglia . Or va , tu il manifesta  
 All'Orbe intero ; e se non pud la voce  
 Dichiararsi abbastanza , alfin dirai ,  
 Che quanto taci è ancor maggiore assai :

*Fa.* Dirò che la fortezza  
 Pose nel regio cuore  
 La sede sua immortale :  
 Ma questo è poco ;  
 No , non ho loco  
 Tutti i gran pregi  
 Sola a ridir .

Dirò che a tant'altezza  
 Di virtuoso onore

Altri arrivar non vale:  
 Ma ciascun detto  
 Sempre è ristretto  
 I meriti egregi  
 Tutti a compir:

*Giù.* Chi della degna Sposa  
 Le gentili sembianze  
 Di ritrar prese cura?

*Fa.* Aristide il Tebano. Or mirain esse,  
 Che una gran parte esprime  
 Della beltà prodigiosa, e rara  
 Con maestrevol arte  
 Il celebre pennello,  
 Della Natura imitator verace.

*Giù.* L'ammiro: è vaga, è sommamente bella;  
 Ma pure agli occhi miei non sembra quella.  
 Quel vivo splendore,  
 Che spargono i lumi  
 Dell'alta Donzella,  
 Tu dimmi dov'è?  
 Quel nobile cuore,  
 C'ha eguale co' Numi,  
 Quell'anima bella  
 S'ascondon? perchè?

*Gio.* Or va faconda Dea, va giù alla Terra  
 Spargi candida il grido, e spiega i vanni:  
 E poi d'aver con immortale lode

Acclamato il gran merito  
 Dell'alme eccelse, e regie,  
 Soggiugnerai così. Giove promette  
 Alla bell'Union quanto di raro,  
 Di glorioso, e di felice insieme  
 Può dare il Cielo: impone  
 Alla terribil Cloto,  
 Che più degli anni lor non si rammenti:  
 Vuol, che i secoli andati  
 Non sien d'invidia alla futura etade  
 Per la grandezza degli Eroi; che ancora  
 Maggiori ne darà l'inclita stirpe:  
 Ricco di glorie il Mondo  
 Sarà de' chiari germi,  
 Che lieta chiamerai tu stessa allora  
 Degli Avi memorandi eletti Eredi.  
 Sentisti? or va, pubblica il tutto, e riedi.

Vanne sì, di gioja il Mondo

Va a colmar Fama verace

*Fa.* Vado sì, nel basso Mondo

Vo a portar gioja verace.

*Gio.* Dì, ch'ei goda

*Fa.* Perch'ei goda ampio, e giocondo

*A. 2.* Il seren di bella pace.

*Fa.* Voi del Sicano Regno

Popoli fortunati, e tu de' Regi

Prima Sede, e Corona; Alma Cittade,  
 Che per il Prence invitto  
 Tanto d'amor, di lealtà serbate,  
 Udiste del gran Giove  
 Il cenno, i lieti auspicj?  
 Giorni così felici  
 Con applauso giulivo  
 Convien di festeggiar; palefi il labbro  
 La comune allegrezza;  
 E s'odano del cuore a' be' contenti  
 Le piagge risonar d'alti concenti.

*Coro.* Viva **CARLO, AMALIA** viva;  
 Ch'unir volle il Cielo insieme,  
 Per portare a noi la speme  
 D'un fecondo, e bel gioire.  
 Or l'innesto generoso  
 L'Orbe applauda affai festoso:  
 Lieta quì sentasi dire  
 Ogni piaggia, ed ogni riva,  
 Viva **CARLO, AMALIA** viva!

L'Architettura del suddetto Teatro è la più nobile, e finita, che si potesse mai dare, ma accresciuta della pompa degli apparati faceva tanto più superba, e vistosa la comparfa: vi s'innalzò dunque una grande corona dorata con cristalli, dalla quale si tenne pendente



Jac. B. Nicolo Palma Ing. dell'Arch. Sereniss. Imo. TEATRO MARMOREO DELLA MATTINA DI PORTA FELICE.

Francesco Cichè Sculp.

ta con cristalli, dalla quale si tenne pendente  
una

una coltre di velluto cremesì con frange d'argento, che formava una bella cortina a' regali Ritratti, innanzi a cui ardeano molte torcie di continuo: all'ingrandimento, che vi si pose ne' fianchi, quasi di due spaziosi terrazzi, si fè portare lo stesso disegno del marmo sopra pilastri, ed archi coll'ordine de' balaustri adornati di varie statue inargentate, e questi in una pianta circolare, che mostrava chiudere in un mezzo cerchio la macchina del Teatro, come si vede nella figura d'accanto.

Venuta la sera s'adunò tutta la Nobiltà nel Palagio Senatorio, che in tutte le sue stanze era splendidamente adorno di rare tappezzerie, e illuminato, con massicce chioche d'argento, e moltiplicate lumiere: la maestà però della gran sala avanzò sopra ogni credere le più alte mete della magnificenza; mentrechè dalla cima al fondo eran le pareti tutte ricoperte di tersissimo cristallo, con rare stoffe d'intagli dorati, che ne rendeano tanto maggiore il lustro, e singolare la pompa: quindi al muro dell'estrema lunghezza s'ergea un'ostentosa ombrella di molto rari, e preziosi ricami, sotto alla quale quasi in trono si riverivano i ritratti degli amabili Sovrani; per diverse scalinate, vestite ancor di cristalli,

stalli, s'ascendea al piano del trono, ch'era circondato da balaustri, formati similmente di specchi con le cornicette dorate, e formava un'ampia orchestra, ove si pose un eletto choro di Voci, e Strumenti, che pure avean luogo in due altre orchestre, situate negli angoli del muro di rimpetto in figura d'un quarto di cerchio: per quanto si stendeano le strisce d'intagli, tutto in picciole cocchette con certi stava compartito, sicchè sembrava d'essere un paramento di luce, che accompagnate a quella, che mandavan le molte chioche di fino argento, appese al gran tetto, e al folto novero di torcie innanzi le regali immagini, ripercossa nel terso de' cristalli, dava un bagliore, onde restava cieca la vista de' Riguardanti: e ben si conveniva quest'attatissimo simbolo del brillante fuoco, e de' limpidi specchi, adoperati nell'abbellimento della gran sala; perchè siccome nel primo si rappresenta tanto propriamente l'intenso amor di Palermo, così ne' secondi vivamente si raffigura la sua sincera Fedeltà; essendochè la purità dello specchio non ammette simulazione alcuna, e rende tutto uniforme l'oggetto, che se gli fa innanzi; dicendo al proposito Brunello:

*Vitrèa sinceram hæc fugit tibi machina mentem,*

*Quæ nequit admiffa neſtere fraude dolos.*

Ed i Partenj di Roma ſceſſero per loro imprefa lo ſpecchio , per indicare la ſincerità , che aveafi ſtabilito in precetto quella virtuofa Adunanza .

Or in queſta ſuperba ſala , dappoichè vi giunſe l'Eccellentiffimo Signor Vicere , ſ'udirono le foavi melodie della ſeguente Serenata, poſta in muſica dal non mai lodato abbaſtanza vivace , ed ingegnolo talento di David Perez.

## L' A M B A S C E R I A .

*Serenata Epitalamica*

NELLE NOZZE REGALI

# DI CARLO BORBONE

RE DI SICILIA , INFANTE DI SPAGNA ,

*E*

# DI MARIA AMALIA

PRIMOGENITA DI SASSONIA.

## I N T E R L O C U T O R I

*Pale , Dafni , Mercurio , Oreto ,*

*Coro .*

*Pa* **N**On miri, o Dafni il tuo facondo Padre  
Interprete del Cielo , e Meſſaggiere

H 2

Che

60

Che ver la Terra l'ale spiega ? oh come  
Tutto lieto è nel volto !

*Das.* Il veggio : e in quel sembiente ,  
Che palefa del cor tutta la gioja ,  
Io qualche bella , e avventurofa forte  
Leggo del baffo Mondo .  
Apre a lui de' fuoi grandi alti decreti  
Gieve l'eterno libro , e senza velo  
I chiufi arcani ei fa scoprir del Cielo .

Vorrei : ma non ofo  
Cercar del Genitore  
Qual fia del feffofo  
Contento del fuo cuore  
L'afcofa cagion .  
Quel ciglio ridente  
Dà fegno , che perfetto  
A pro della Gente  
Un qualche gran diletto  
Il Cielo difpon .

*Pa.* Troppo timido fei ! Vorrà negarti  
Il Genitor loquace  
Di ridir quanto fa ?

*Das.* Non lice a tutti  
Penetrar degli Dei l'occulta mente .

*Pa.* Ben però fi condona  
Il difio di faper quel , che celato  
Non dee far fempre : ed io

Sono

Sono appunto di quelle (e non te'l niego)  
 Che prendono gran cura  
 Nell'indagare il tutto .

*Daf.* E' delle donne

Questo l'uso comune .

*Pa.* Or va , domanda

Dafni il Cillenio Dio; vanne , lo priega  
 Di svelarti il suo cuore ;  
 Poi fallo noto a me, se serbi amore .

Digli , che sei

Sua cara prole :

Digli , che l'ami ,

E che sol brami

Essere a parte

Del suo contento .

Son pronti i Dei

Per le richieste :

Usare i prieghi ,

Finchè si pieghi

Un cor di Padre ,

Non è un cimento .

*Daf.* Alfin lo pregherò . Padre , se mai

Dafni caro ti fu, qual sia la gioja ,

Che ti risplende in volto ,

Di palesar non ti rincresca .

*Mer.* Figlio ,

L'Imperator del sempiterno Regno

Mira

Mira con dolci sguardi  
La Triquetra felice .

*Daf.* L'amabil Patria ?

*Mer.* Sì. Per lei destina

D'ogni felicità la piú verace .

Vedi qual si prepara

Al Sicano Monarca

Degna Conforte . In questa tela espresso

E' l'adorabil volto ,

In cui tutte le grazie ha il Cielo accolto .

Quando sorge il Sol dall'onde ,

Sì be'rai già non diffonde ,

Non ha mai tal maestà .

Qual tramanda il volto augusto ,

Di vivace lume onusto ,

Quasi un Nume di beltà .

*Pa.* Siegui ad interrogarlo ,

Chi sia la Regia Sposa : a qual intento

Ei quell'immagin serba .

*Daf.* Or dimmi : ed in qual parte

Muovi il passo veloce ? qual . . .

*Mer.* Saprai ,

Se t'accompagni meco , ogni mistero .

*Daf.* Teco son . Pale tu siegui ancor noi ,

Se contentar l'accesa brama or vuoi .

Ma non è questo , o Padre ,

Il vago suol della Trinacria ? queste

Non

Non son del biondo Oreto  
L'amiche sponde?

*Mer.* Appunto. Il Ciel, che nota  
Per me la bella sorte  
Sia ad Oreto, comanda.

Oreto, Oreto intanto  
Sorgi del sonno, sorgi; e quì rimira  
L'eccelsa tua Reina,  
Prostrati umile, e'l bianco capo inchina.

*Or.* Chi la mia cara quiete  
Giugne per disturbar?  
Ma che veggio! Oh qual splendore  
Gli occhi abbaglia, e porta al core  
Di dolcezze un'ampio mar!

Rider le piagge liete,  
Veggio l'onde scherzar.  
Ma, perchè men luminoso,  
E con piè tardo, e ritroso  
Oggi quì Febo ne appar?

L'intendo già. Nel rimirar quel volto  
Di maestosi rai cinto, ed adorno,  
Di sua luce minor Febo ha gran scorno!

*Mer.* Quel, che in lei non si vede,  
Più stimabile è affai: l'interne doti  
Dell'animo regale  
Il chiaro senno, e quanto  
Di magnanimo, e grande

Può in petto uman capir, che in lei s'accoglie  
Fanno il pregio maggiore .

*Or.* Tralcio sì prezioso  
Da qual pianta spuntò?

*Mer.* Frutti sì belli

Nascer non puonno altrove ,

Che nell'inclita Terra (questa :

Della Sassogna . **AMALIA , AMALIA** è

*Or.* Di **FEDERICO AUGUSTO**

L'eccelsa prole è dunque?

*Mer.* Sì . Del Sarmate Eroe questa è la Figlia?

*Or.* Or qua' nobili germi

Darà l'innesto generoso, e degno !

*Mer.* Unì l'illustre Coppia

Giove, per dare al Mondo

Larga serie d'Eroi .

*Or.* Lascia, ch'io pieghi, alato Dio, la fronte

Del Rettore de' Cieli all'aureo Trono ,

Riverisca i decreti , e adori il dono .

D'amabile contento

L'alma brillare io sento ,

E speme ha il cuor, che sia

Perenne il suo piacer .

*Mer.* D'amabile dolcezza

L'alma a brillare avvezza ,

E spera ancor, che sia

Perenne il tuo piacer .

*Or.*

*Or.* Che se Imeneo secondo  
 Colma di gioje il Mondo,  
 Sarà la sorte mia  
 Lieta sempre a goder.

*Mer.* Fa, che raffidi il cuore  
 In gioja assai maggiore:  
 S'apre del Ciel la via  
 Per te sempre al goder.

*Daf.* Io di sì bei contenti  
 Prendo ancor la mia parte.  
 Fu la Sicana Terra,  
 Che mi produsse; e fra le glorie mie  
 La minore non è, ch'io possa dirmi (sta.  
 Ligio di CARLO il grande, or dell'Augu-  
 AMALIA sua Consorte;  
 E Giove, Giove istesso  
 Cangerebbe con me forse la sorte.  
 Sì bel vanto  
 E' d'invidia anche agli Dei;  
 E pur tanto  
 Sopravanza i pregi miei,  
 Che nel petto  
 Altro ben non sa capir.  
 Bella pace  
 A sperare il cuor s'accinge:  
 Sì tenace  
 E' il bel nodo, che la stringe,

Che il di letto

Più da me non sa partir.

*Mer.* Oreto, Dafni udite:

Arride ogni Astro all'Imeneo fatto so

Con fortunati auspici.

Le verdi palme, e trionfal' ulivi

Più assai germoglieran vivaci, e lieti,

Dell'amorosa Coppia

Per intessere al crin ferti Immortali.

Oreto ancor tu stesso.

Come al regio Garzon l'aureo diadema

Imponesti sul capo,

Così all'inchita Sposa

D'ornar l'augusta fronte avrai la sorte.

*Or.* Oh me felice!

*Daf.* Oh Patria avventurosa!

*Mer.* Rinafcerà per la Trinacria fida

La bell'età dall'oro,

Nè giammai più le mancherà. Diranno

I Secoli futuri,

Nel rimirar gli Eroi, che il Ciel promette

A sì bella union d'anime eccelle;

Questi, che norma sono

Di Regi invitti, e forti,

Specchio d'alte virtù, di vizj scempio,

Traffer da' lor grand'Avi il vivo esempio:

*Pa.* Ed io restero sola

La voce a noni feiorre in cho stini  
 Al fastoso Imeneo  
 Per dar sublime ed onorata laude  
 Se con sì belle forme il Ciel l'applaude?  
 E' il cuor, che mi dice,  
 Che sempre fecondo  
 L'inneſto felice  
 Di glorie farà.  
 La nobile Prole  
 Fia onore del Mondo,  
 Più chiara del Sole  
 Suoi raggi darà  
 Or vòide' Monti Erei  
 Felici Abitatori,  
 Che a Dafni un tempo ſate  
 Amoroso conteggio, sì dolci carmi  
 Non più in iuſtico ſubvolgete;  
 De' Regj Spoſi il vaſto e nobil merito  
 A' voſtri canti un glorioſo oggetto  
 E benchè non uguali  
 Le forze abbrate all'eccellenti ſome,  
 Sia voſtra cura ad eternarne il nome.  
 Un merito sì ſublime,  
 Che ſino al Ciel ſ'eſtolle,  
 Le noſtre menti ay viva  
 Far eccò all'alterime  
 Sudranno i Monti, il Colle  
 Viva CARLO il grã Rege, AMALIA

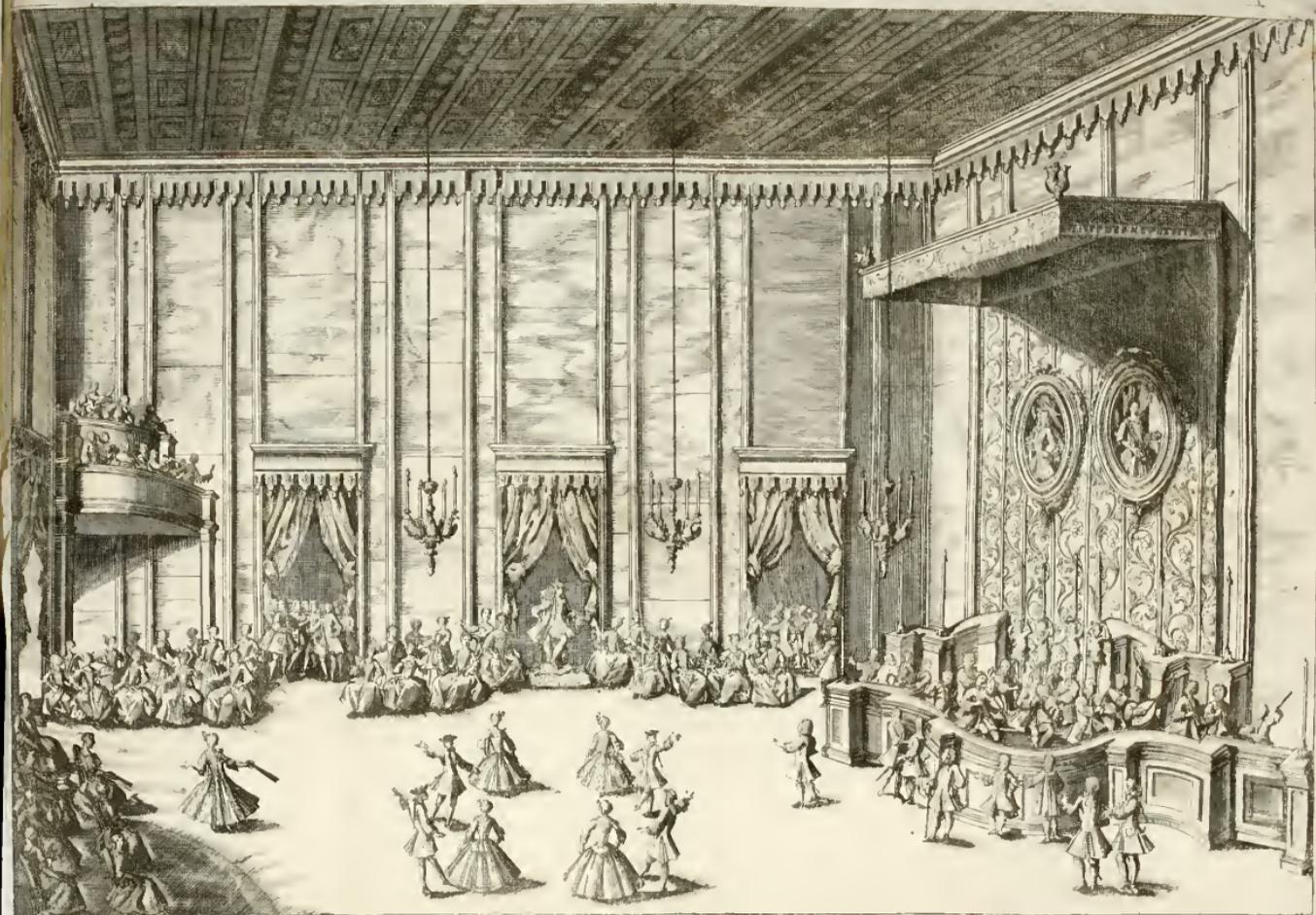
Finita che fu di cantarsi la sovrapposta Serenata, seguirono gli strumenti a dare spirito ad un ballo concertato fra quattro Dame, e quattro Cavalieri, allusivo alle regie Nozze, nel mentrechè dal choro delle Voci ripetesi con ecco festiva il finale della Serenata, sulla musica del quale erasi composta la modulazione del ballo: quindi infino alle sei della notte si trattenne la Nobiltà, servita d'incessanti rinfreschi d'acque, e piramidi di ghiacci inzuccherati, in altre continue danze, alternate dalle Dame, e Cavalieri; ammirandosi per tutto il brio, la gala, ed il genio, con cui si festeggiava sì bella Solennità. Nell'altre stanze del Palagio sparsi ancora stavano diversi chori di musica, che servivano al diletto di chi voleva trattenervisi. Finalmente non potè passarli in maggiore allegria, e magnificenza la sera; e per farsi godere un abbozzo dell'ammirabil comparsa della gran sala, si dimostra nella carta d'accanto il superfiziale del disegno.

Continuò per lo terzo giorno la stessa pompa degli apparati nella Città, e fu lasciato libero l'adito a tutto il Popolo, per vagheggiare la maestosa comparsa del Senatorio Palagio; anzi per farlo vedere in tutta la sua



*Colore Serenone I 68-*

ordine le ugual proporzioni dell'arco, attac-  
cavano al medesimo due grandi padiglioni,  
che



Sal. D. Nicolo Palma. Ing. dell'Arch. Sen. Imu

APPARATO DEL SALONE DELLA CORTE SENATORIA

Francesco Cechi Scult.

69  
bellezza; s'illumina nella stessa maniera, che  
la precedente la gran sala, e si posero nell'or-  
chestra varj Strumenti, a divertire con gra-  
te sinfonie la folla delle persone, che correva ad  
ammirare la rarità del sontuoso ornamento:  
quindi nel dopopranzo replicandosi col me-  
desimo fatto il passeggio della Marina si fe-  
cântare nel Teatro marmoreo la Serenata del  
giorno d'innanzi; mentrechè nella Piazza del  
regal Palagio ritornò lo spettacolo della lotta  
de' tori; e nella Piazza ottangolare davasi il  
diletto dell'altra Serenata, che sempre conti-  
nuamente insino al più tardo della notte si  
facea con armoniosi concerti ripetere.

Chiuse poi la solennità del festino una  
stupenda macchina per l'artificio di fuoco, si-  
tuata nell'acque del mare vicino alla spiaggia,  
e rimpetto al menzionato Teatro marmoreo.  
Era questa in figura d'un arco trionfale, nel  
di cui ordine basso s'impiegò lo stile Corintio,  
essendosi nel secondo adoperato lo stile com-  
posto, ornato tutto di colonne, e terminato  
da una ben formata cupola: veniva ancora  
 fiancheggiata da due spaziose volte, che con-  
servando tanto nel primo, quanto nel second'  
ordine le uguali proporzioni dell'arco, attac-  
cavano al medesimo due grandi padiglioni,  
che

che compivano la lunghezza di tutta la macchina a spitame trecentoventi, restando a men due gli ordini nell'altezza di palmi dugento settantaquattro, oltre la grande balconata, che le girava d'attorno, la cupola dell'arco, e le piramidi de' padiglioni, che s'alzavano sopra il cimazio.

Fu la macchina suddetta un'invenzione del più fino Amor di Palermo; giacchè al parere del santo Pontefice Gregorio è l'Amore altresì una mirabile macchina, *Maehina cordis vis Amoris*. Nè fuor di proposito s'adattò sull'onde del mare il cennato artificio di fuoco, unendo questi due contrarj elementi, per servir di propriissimi simboli alla felicità de' regj Sponsali: mentrechè siccome presso gli Antichi mai non faceasi sacrificio senza fuoco, così nella celebrità delle Nozze, secondo avvisa Plutarco appo Vincenzio Cartari, nell'*Immag degli Dei in Giun.* portavan si innanzi le Spose le faci di tede accese, e vasi d'acqua ripieni, per augurio della fecondità, che s'aspettava da quel maritaggio; essendo dell'openion de' Filosofi, che il tutto si formasse dal congiungimento dell'Acqua, e del Fuoco; conforme individualmente esservò Gio: Pierio Valeriano de' *Hieroglif.* al lib. 46. pag. 496 dicendo, *Phi-*

lospoti non desuere, qui rerum formas ex aqua per  
 admixtionem ignis produci existimant, atque ita  
 auspiciatissime ignis, & aquæ sacramento nuptia-  
 rum fœdera sancti.

Una tale antichissima costumanza som-  
 ministrò dunque tutta opportuna l'idea per  
 terminare con lode l'ultima, e più vaga rimo-  
 stranza di giubilo nell'occasione delle fauste  
 Nozze regali, a cui per applaudire, sise, che  
 unitamente concorressero i due oppostissimi  
 elementi, a servir d'infalibile indizio, qual-  
 mente tutto ciò, che può sembrare impossi-  
 bile all'immaginazione, e superiore alle speran-  
 ze comuni, dee tutto facilmente prometterci  
 da srangusto conforzio; siccome fra gli impos-  
 sibili è da Seneca, ed Ovidio annoverata la  
 connessione dell'Acqua, e del Fuoco, dicen-  
 do il Primo in *Hippolit.* *Flammaque nequit re-  
 levare mari,* e cantando il Secondo al lib. 1.  
*Trist. eleg. 6.*

*In caput ante suum labentia ab equore retro*

*Flumina, conversis Solque recurret equis: est*

*Terra feret Stellas, Cœlum funderat aratro.*

*Unda dabit flumina, & dabit ignis aquas.*

Si prese intanto dallo stesso luogo d'Ovi-  
 vio il motto del frontispizio sovrapposto all'  
 arco maggiore, scrivendosi a grandi lettere in

uno scudo, *Unda dabit flammam*. Nel vano poi dell'arco suddetto stava poeticamente simboleggiata la riferita idea dell'Acqua, e del Fuoco a solenneggiare il regio spozalizio; dal quale prendonsi i fortunati augurj d'una stabile, ed universale Pace fra tutte le Corone d'Europa. Videasi nella macchina dipinto un drappello di Tritoni, e di Nereidi, quelli in atteggiamento di dar fiato alle lor trombe marine, e queste di sostenere con ambe le mani delle fiaccole accese; tutti facendo corteggio al gran carro di Nettuno, sparso di fiamme affatto nuove, ed insolite. Nel luogo più rilevato di detto carro si mirava affisso Imenco, che come foriero di pace avea le tempia coronate d'ulivo, sostenendo colla destra uno scudo, nel quale erano effigiati i volti de' regj Sposi, e sventolando colla sinistra la face nuzziale. Sotto a lui vedeanfi colle propie insegne Vulcano, e Nettuno, amendue in atto di regolare il cocchio, al quale dalla parte di Nettuno stavano aggiogati i Cavalli marini, e da quella di Vulcano le Aquile sue ministre: erasi pertanto attaccato alla chiave dell'arco un tabellone, in cui si divisava l'idea, e gli augurj di questa lega amichevole fra le opposte Deità coll'epigramma, che siegue:

*Plaudere Neptunum, Vulcanum plaudere Regis  
 Conjugio haud satis est: plaudit uterque simul.  
 Fœdera tanta lubens patitur Natura, doletque  
 CAROLE in obsequium non satis esse tuum.*

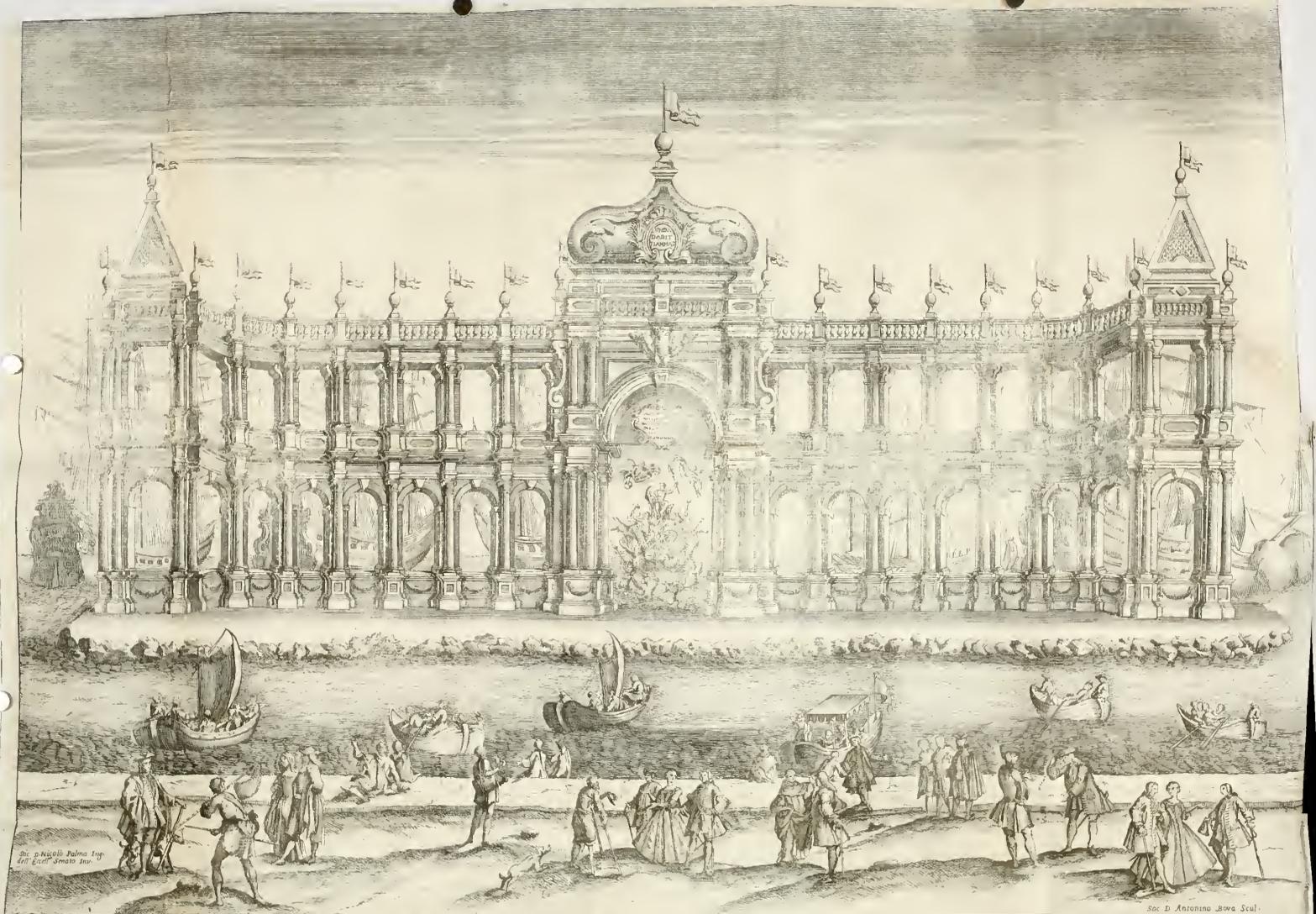
*Vaticinor: (quis enim id vacuū putet omine fœdus?)*

*Regius hic Jani limina claudit Himen,*

Finalmente da ambi lati fra l'eprigramma, e'l Carro volavano due amorini, ciascuno de' quali sostenea un cartoccio, che faceva leggere un motto: in quello del fianco destro esprimeasi il genio pacifico di questo regale Imeneo, che recando la pace fra' due elementi tanto contrarj, ha dato un pegno di quella, che sarà per recare in Europa per ristoro del Mondo. Fu questo motto tratto da Claudiano *Panegir. de Consul. Manl. & Theod.*, e dicea appunto *Nescit amicitias quidquid discordia solvit*. Pur dallo stesso Claudiano *Paneg. in nupt. Honorii* fu preso l'altro motto del fianco sinistro, che contenea queste parole: *Tu geminas Concordia nocte coronas*. Servendo quasi d'invito alla Dea Concordia per intrecciare due corone pacifiche a' regj Sposi, come benemeriti della Pace.

Or avutasi la descrizione sì del bello dell'Architettura, come dell'applicazione de' simboli, può da ognuno concepirsi a qual segno

di vaghezza potesse arrivare la struttura della macchina suddetta ; ma non può giugnersi coll'immaginazione a prevedere quanto di maggior pompa se l'accrebbe dal far situare tutte le grosse Navi, ch'erano in Porto, a' fianchi di detta macchina , arricchite di leggiadre banderuole , e stendali , ed illustrate di lampade , e fanali , che infino alle due della notte (somministratefi loro le spese dall'Eccellentissimo Senato ) incessantemente si trattennero in replicati dispari , facendo ecco alle continue salve di tutte le Fortezze della Città, e del regio Castello , il quale schierò pure nello stesso tempo le sue milizie sul baluardo a vista del mare , e fè aggirarle in regolati esercizi a fuoco . Stiede fino a quell'ora tutta in ordinata illuminazione la Macchina , che riflettendo in quella del Teatro marmoreo , che avea di rimpetto , apportava una grata confusione di luce : quindi in arrivando l'Eccellentissimo Signor Vicerè , il quale fu dal Senato invitato a godere su nel medesimo Teatro la piacevole vista de' giuochi artificiali di fuoco , si diè mano a' vaghi incendj , che durarono una buona mezz'ora , dando un raro diletto di leggiadri intrecci , e fulgentissimi fonti di fiammé , che spargendosi per l'aria , andavano ad ismorzarli



Dis. di Niccolò Palma Ingeg.  
Coll. Gio: Amato Inc.

Scul. di Antonino Bova.

ARCHITETTURA DEL GIUOCO DI FIORI AL MARICA.



1  
1  
C  
C

zarfi

zarsi nell' onde ; mentre con lauti rinfreschi d'acque candite al ghiaccio furon serviti tutti gli astanti di riguardo , ch'ebbero luogo nel suddetto Teatro . Restò poscia ancora illuminata la Macchina per tutta la notte , continuandosi nelle due orchestre allato del Teatro le dolci Sinfonie , a faziar di delizie la gran fola del Popolo , che tutto era concorso alla Marina , per festeggiar con pieno tripudio sì allegra solennità . Il disegno della Macchina s'è fatto incidere nell' opposta lamina .

Finì la pubblica dimostranza del giubilo col finir della notte , ma non partì la gioja dal cuore de' Cittadini per le Nozze regali , nè han cessato i voti per la felicità degli augusti Sposi ; perchè sì l'una , che gli altri procedono dal verace amore ; c'ha per loro Palermo . Mille vaghi componimenti in varie lingue si fecero leggere per la Città ; faticandosi a gara i Palermitani in sì bella opportunità di mostrare la loro vivacità , e virtuosa letteratura . Si tennero pur da' Collegi molte dotte accademie sul medesimo gradito assunto , e sì del regal Collegio Borbonico sotto la direzione de' PP. Teatini , come del regal Carolino de' PP. Gesuiti , e di quello della Regina de' PP. delle Scuole pie i nobili Convittori segnalavansi

con lodevole spirito in diversi parti d'ingegno; alcuni de' quali han già veduto la luce delle stampe con molto applauso de' leggitori. Aprissi ancora in quest' occasione nella Piazza della Marina vicino alla regia Zecca un dovizioso lotto, i di cui rari, e pregiatissimi premj furono stimati del valore di ottantamila Scudi; e vi si trattenne per tutto il mese di Luglio, per far sempre più durare nel cuor de' Cittadini il brio, e l'allegrezza.

Frattanto compierono alla Corte appiè degli amati Sovrani la lor funzione gli Ambasciatori del Senato, che seguì con tutto l'applauso, e splendidissimo fasto; siccome ancora quella de' Deputati del Regno, i Signori Baldassare Nafelli Principe d'Aragona, e Berengario Gravina Marchese di S. Germano. Fu quest'ossequio, con particolar gradimento accolto dalla Benignità degl'incliti Regnanti, trattando colla grazia del coprimento gli Ambasciatori del Senato, come rappresentanti lo stesso, che gode della prerogativa di Grande di Spagna, e manifestando la dichiarazione del loro regal animo in queste lettere. Così in quella del Re.

**EL REY.** *Ilustre Senado Primo* Ha merecido en mi real animo particular gratitud , y complacencia el acto tan levido , y correspondiente a la fidelidad de esse Publico , que aveis practicado , embiando a mis reales pies Embaxadores en nombre del mismo al Principe de la Granmontaña , y al Principe de S. Stefano para manifestarme , como lo han executado con vivas , y reverentes expresiones las de Amor , y Jubilo , con que ha festejado essa Capital mi fausto desposorio con la Serenissima Maria Amalia de Saxonia Princesa Real de Polonia , mi carissima Esposa , y quedando satisfecho de esta nueva demonstracion de zelo , y obsequio , en que essos Naturales , y Vos , que los representais , se acreditan siempre mas hacia mi real Persona , y Servicio , he queriendo aseguraros de ello , y que continuare el mismo paternal afecto , y propension , que inclinan a favorecer tan fieles , y amados Vassallos. De Portici a primo de Novembre de 1738.

YO EL REY.

E in quella della Regina.

**LA REYNA.** *Ilustre Senado de Palermo Primo.* Me han sido muy gratas las muestras , con que haveis acreditado el amor , zelo , y fidelidad de esse Publico , y su veneracion , y respecto

pecto a mi real Persona, embiando a mis reales Pies a los Principe de la Granmontaña, y de S. Stefano por Embaxadores en nombre de essa Capital, que me han presentado vuestra reverente carta, y expuesto al mismo tiempo los sentimientos de júbilo, y votos de felicidades, con que essos Naturales han acompañado la celebredad de mi fausto matrimonio con el Rey mi Señor, y mi carissimo Esposo; y quedando satisfecho mi real Animo de este acto de vuestro obsequio, he querido manifestarlos, y aseguraros de mi soberana propension en favorecer tan leales Vassallos. De Napoles a 8. de Diziembre 1738.

YO LA REYNA.

Soddisfatto intanto il Genio di Palermo sì della forte del regio Sposalizio, per la piena della felicità, che da esso si promette, come delle pubbliche dimostranze d'allegrissima pompa fatte in questa gradevole occasione per isfogo del suo vivacissimo amore, non rimane allo stesso, che continuar sempre riverente nell'attenzion della sua immarcabile, ed innata fedeltà, e di non cessar punto da' caldi, e sinceri voti al Cielo per la conservazione, e per le maggiori, e sempre feconde prosperità degli augusti Regnanti, che fan tutta  
la

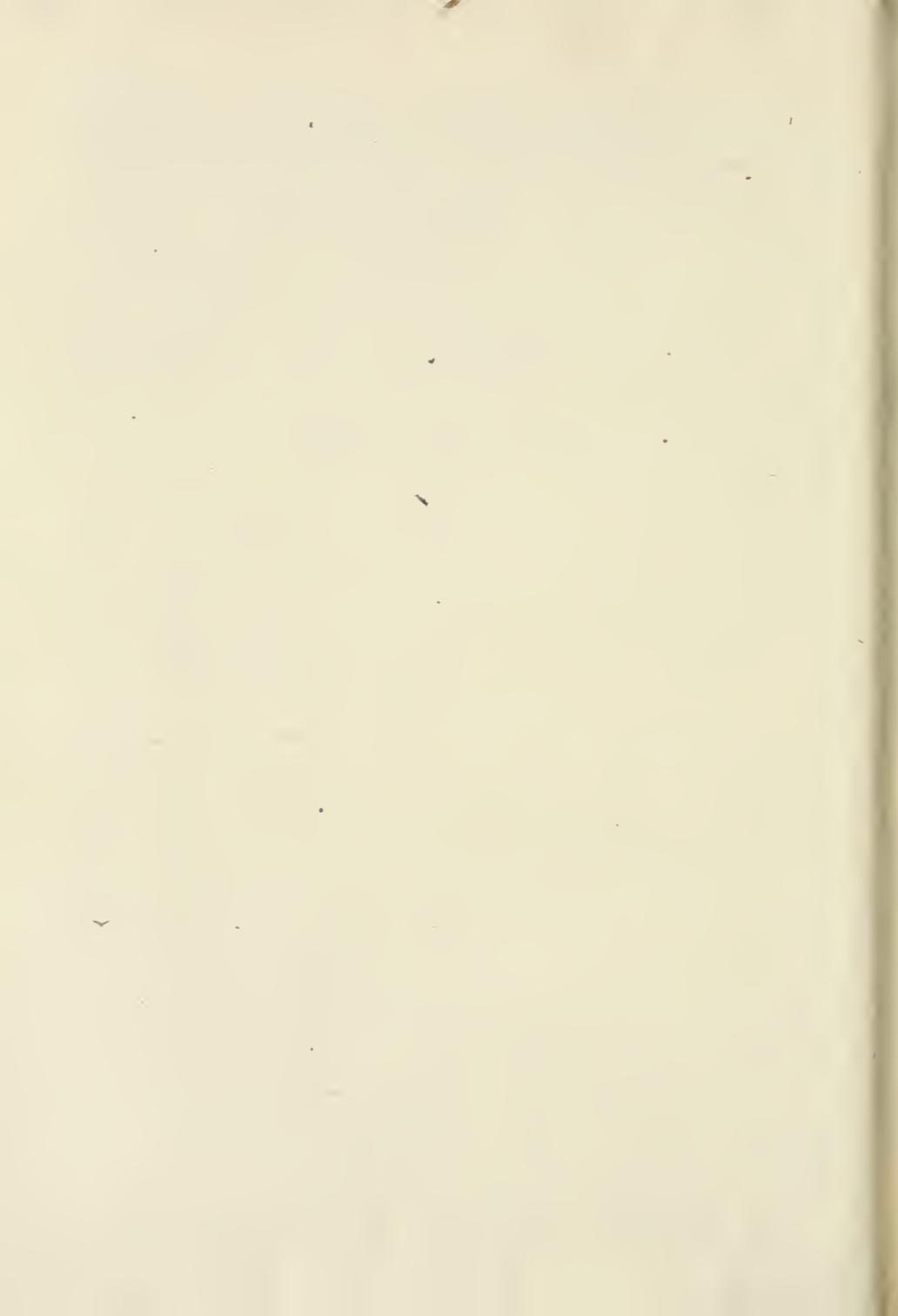
la gioja di questi suoi amantiſſimi Sudditi; ogn' un de' quali per attestazione del proprio inalterabile oſsequio gode di ripetere con tutte le forze del cuore cid, che al gran Macenate scrisse il suo leale Virgilio .

*Ipse ego , quidquid ero cineres, interque favillas,  
Tunc quoque non potero non memor esse tui.*

I L F I N E.







SPECIAL  
94-E12834

XXX

THE GETTY CENTER  
LIBRARY

